



IMMACOLATA L'omelia pronunciata dal cardinale Giacomo Biffi durante la solenne celebrazione eucaristica in S. Petronio

## Fanatismo, la difesa è una fede robusta

«A programmi motivati dall'odio noi dobbiamo opporre la civiltà dell'amore»

GIACOMO BIFFI \*

La santa Chiesa - che conosce nella loro più riposta verità i pensieri del Creatore - legge riferendolo a Cristo e alla sua Madre santissima il primo annuncio di una vittoria sul male che sia contenuto nella parola di Dio: «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: essa ti schiacerà la testa, anche se tu la insidierai il calcagno» (cfr. Gen 3,15).

Come dice sant' Ambrogio: «Il Signore, accingendosi a redimere il mondo, cominciò la sua opera da Maria» (In Lucam II, 17). Se attraverso la sua maternità veniva preparato il riscatto di tutti, era giusto che fosse lei la prima a ricevere dal Figlio la salvezza da ogni possibile contaminazione. La festa di oggi - splendida e cara al cuore di ogni credente - vuol celebrare appunto nella gioia e nella riconoscenza questi inizi del trionfo di Dio sul nemico dell'uomo.

Come ci ha insegnato san Paolo nella lettera agli Efesini che ci è stata riproposta nella seconda lettura, ogni destino umano dall'eternità è oggetto dell'amore incredibile di Dio - «secondo il beneplacito della sua volontà» (Ef 1,6) - poiché egli ci ha chiamati per nome prima ancora che venissimo concepiti, inserendoci nel suo disegno unico e onnicomprensivo: vale a dire (questo è il «disegno»), la predestinazione del suo Figlio fat-

to uomo e in lui la predestinazione di tutti noi. Perciò è detto che la nostra primaria ed essenziale vocazione è la chiamata a essere «santi e immacolati al suo cospetto nella carità» (Ef 1,4), come santo e immacolato è Cristo che è il nostro modello supremo e insostituibile.

Purtroppo fin dal principio l'umanità, nel rischio fatale e drammatico implicito nella sua libertà, ha deciso di rifiutare questo progetto divino: questo è il peccato radicale che ha scatenato nel mondo la malvagità e la prevaricazione. Dal canto nostro, noi abbiamo poi allargato sempre più la divergenza del nostro essere e della nostra vita dal piano divino e dalla nostra nativa dignità con la molteplicità delle nostre colpe personali.

Invece Maria - in ogni suo giorno, in ogni sua ora, fin dal suo primo palpito vitale nel grembo di sua madre - non ha mai cessato di convergere verso Dio, nell'integralità del suo essere e nella pienezza della sua fede affettuosa e operosa, non ha mai cessato di adeguarsi perfettamente al suo progetto di santità universale.

In lei il dono rinnovatore di Cristo, unico e necessario Salvatore di ogni creatura, è stato attivo in tutti gli istanti della sua esistenza a cominciare dal primo, perché così ella si configurasse come l'immagine senza difetti della Chiesa (cioè



della comunione organica di tutti coloro che come lei vogliono rispondere di sì alle sollecitazioni della grazia).

In tal modo la Chiesa, guardando all'Immacolata, apprende in ogni momento quale sia l'autentico progetto di Dio sull'umanità (cioè su tutti noi), ammira quale sia il suo traguardo ideale e si rende quindi conto di quale debba essere la sua tensione e il suo programma di vita.

L'evangelista san Luca nell'incantevole racconto dell'annuncio della sua nascita in luce che la totale bellezza di questo supremo capolavoro, che è la Vergine Immacolata, fiorisce per il confluire e l'intrinseca connessione di due necessari fat-

tori: la grazia celeste, che colma di sé questa creatura privilegiata, e l'assenso pronto e senza riserve della fanciulla di Nazaret. Maria è colui che «ha trovato grazia presso Dio» (cfr. Lc 1,30) ed è colui che dice senza esitare: «Avvenga di me secondo la tua parola» (Lc 1,38); è la «piena di grazia» (Lc 1,28) ed è «la serva del Signore» (Lc 1,28).

Questa misteriosa e feconda dialettica tra la grazia e la libertà regge anche la nostra avventura umana, e determina la misura della sua buona riuscita in conformità alle grandi intenzioni su di noi del Signore. Ciascuno oggi deve domandarsi, alla luce di quanto è avvenuto esemplarmente in Maria, come si svolge in noi questo in-

contro tra l'energia soprannaturale e la nostra autonoma volontà, e quale corrispondenza abbia finora trovato nella nostra vita l'altissima proposta di colui che vuole rendere anche noi «santi e immacolati nell'amore» (Ef 1,4).

Poiché ella è l'inizio della vittoria dell'uomo e della donna sul peccato e sulla morte, Maria è la madre di ogni nostra speranza.

Ma la lotta tra la luce e le tenebre, tra l'umile sapienza della verità e l'arroganza dell'insipienza e dell'errore, tra il Sole di giustizia e il «padre della menzogna» (Gv 8,44), non è ancora conclusa. Noi siamo quotidianamente chiamati a decidere e a orientare nell'uno o nell'altro senso le nostre

scelte esistenziali.

Da questa decisione in favore della grazia o del peccato dipende che la vita umana sia rispettata in ogni momento, dall'inizio alla fine. Da questa decisione dipende che donne e uomini siano o non siano profanati nella loro congenita nobiltà dagli assalti ossessivi delle culture idolatriche, dagli istinti incontrollati e fondamentalmente egoistici, da ogni forma di violenza e di arbitrio. Da questa decisione dipende che i nostri giovani non siano abbandonati senza protezione alle tristi lusinghe delle aberrazioni morali e alla criminale stupidità della droga.

La Madonna, in questo suo giorno benedetto, ci insegna che contro gli assalti del fanatismo non ci si difende con il relativismo scettico ma con la robustezza della fede; che a chi vuol sopraffare, incutendo ansia e terrore, la risposta vincente è il risveglio della nostra fiducia rasserrenante in colui che resta il Signore della storia e dei cuori; che a qualsivoglia programma motivato dall'odio noi dobbiamo opporre senza alcuna paura la civiltà dell'amore.

La Vergine Immacolata ci aiuterà a decidere bene; ci aiuterà a ridestare in noi la consapevolezza del destino di gioia e di santità, al quale siamo tutti orientati; ci aiuterà a rendere sempre più certa questa divina elezione, pur nella concretezza delle nostre difficoltà quotidiane.

\* Arcivescovo di Bologna

### CRONACHE

#### Conferenza episcopale dell'Emilia-Romagna: comunicato stampa

Si è tenuta lunedì 26 novembre a Bologna presso il Seminario Regionale una riunione ordinaria della Conferenza Episcopale dell'Emilia-Romagna, che ha trattato i seguenti argomenti all'ordine del giorno. S.E. Mons. Vecchi ha svolto un'ampia relazione sul tema delle comunicazioni sociali in regione, nella prospettiva di uno sviluppo organico della pastorale delle comunicazioni sociali. Partendo dalla situazione attuale della stampa, da «Avvenire» ai settimanali diocesani, dalle radio e televisioni ad indirizzo cattolico e di internet, si sono visti i possibili sviluppi con buone prospettive, che richiedono tuttavia un impegno sempre più ampio di tutte le Chiese locali. Si è poi accolta la proposta, riferita da S.E. Mons. Castellani, di celebrare la prossima giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, con rilevanza nazionale, a Faenza nei giorni di sabato 20 e domenica 21 aprile 2002, con la partecipazione dei vari gruppi delle diocesi. S.E. Mons. Stagni ha fatto il punto della situazione del Servizio regionale per la promozione del sostegno economico alla Chiesa, rilevando che è presente in tutte le diocesi, e che si stanno diffondendo i referenti parrocchiali, indispensabili per il formarsi di una cultura del sovrivere. Ha pure notato che mentre le firme per l'otto per mille in regione sono sensibilmente inferiori alla media nazionale, le offerte per i sacerdoti sono leggermente più alte, anche se rimangono molto al di sotto della necessità. I vescovi hanno poi provveduto ad alcune nomine: referente regionale per il servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa è stato nominato don Florindo Arpa di Ferrara-Comacchio; delegato regionale per la Caritas è stato nominato don Adriano Ranieri di Forlì-Bertinoro; membri regionali nelle Consulte nazionali di arte sacra e musica sacra sono stati nominati rispettivamente don Adriano Tollari di Modena-Nonantola e don Giancarlo Soli di Bologna. Infine è stato comunicato ai vescovi che il Corso di Esercizi Spirituali dal primo al sei luglio prossimo sarà tenuto da S.E. Mons. Enrico Masseroni.

Il Segretario † Claudio Stagni

### FLASH

#### CATTEDRALE Messa per monsignor Manfredini

Domenica prossima alle 17.30 in Cattedrale il cardinale Biffi celebrerà la Messa episcopale della 3ª domenica di Avvento in suffragio di monsignor Enrico Manfredini, (nella foto) nel 18° anniversario della scomparsa. Monsignor Manfredini è stato Arcivescovo di Bologna dal 29 aprile al 16 dicembre 1983.

Nato a Suzzara (Mantova) nel 1922, era stato ordinato sacerdote a Milano, dal cardinale Schuster, nel 1945. Nel 1969 fu nominato vescovo di Piacenza. Il 18 marzo 1983 fu nominato da Paolo VI arcivescovo di Bologna. Scompare improvvisamente la notte fra il 15 e il 16 dicembre dello stesso anno.

#### CARDINAL POMA Oggi il 50° di ordinazione episcopale

Oggi ricorre il 50° dell'ordinazione episcopale del cardinale Antonio Poma, (nella foto) arcivescovo di Bologna dal 1968 al 1983, che sarà ricordato dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi durante la Messa che celebrerà in Cattedrale alle 17.30 per la seconda domenica di Avvento.

#### AZIONE CATTOLICA LA MESSA PER «VIA DEL MONTE»

Mercoledì alle 18.30, nella cripta della Cattedrale l'Arcivescovo celebra l'Eucaristia insieme all'Azione cattolica e a tutte le realtà ecclesiali che hanno sede in via Del Monte, praticamente «ad uscio» con la residenza arcivescovile. Questa celebrazione, ormai consueta, è un momento di vera consolazione e riposo del cuore, tra la molteplicità delle iniziative che solitamente ci vedono impegnati nelle nostre sedi. Dal Signore abbiamo ricevuto diverse mansioni nella sua vigna; ma viene il momento in cui Egli ci invita in disparte per riposarci un po'. Questa premura del Signore noi la sperimentiamo specialmente quando celebriamo insieme i Santi Misteri, ospitati e serviti dalla presidenza del nostro Arcivescovo. Anche quest'anno ci prepariamo ad accogliere questo regalo, felice anticipo della gioia del Natale.

Presidenza diocesana Azione cattolica



UNIVERSITA' Giovedì scorso l'Arcivescovo ha svolto la seconda lezione di teologia per i docenti dell'Ateneo bolognese

## Il contenuto del cristianesimo è Gesù

Alcune riflessioni sulla signoria del Risorto e sulla sua messianicità

«Gli evangelizzò Gesù». Da questa espressione degli Atti è partito giovedì scorso il cardinale Biffi nella seconda lezione ai docenti universitari su «Il «cuore» dell'annuncio cristiano» (nella foto un momento della prima lezione). Tale espressione infatti, ha spiegato, «ci fa capire che il contenuto primordiale e onnicomprensivo dell'annuncio cristiano è, oltre che un «fatto», anche una «persona»: Gesù di Nazaret, al quale si riferisce il «fatto» che «è stato risvegliato».

L'Arcivescovo ha proseguito spiegando che «il titolo tipico che Gesù acquisisce in conseguenza della Pasqua è quello di Kyrios «Signore». Dunque, «la prima comunità cristiana attribuisce la qualifica di Kyrios a Gesù di Nazaret, con la consapevolezza della connessione di questo titolo con la nuova condizione di «risorto»».

Proprio l'accoglimento della signoria del Risorto è ritenuta condizione indispensabile per accedere alla «via della salvezza» annunciata dalla Chiesa. La parola «Signore» diventa quasi comprensiva di tutta la fede cristiana. E a questa fede, che trascende le possibilità di una conoscenza puramente naturale, non si arriva se non in grazia di una illuminazione dall'alto.

Il Cardinale ha quindi esaminato i diversi aspetti della «signoria» di Cristo. «Scaturendo dall'evento della risurrezione - ha spiegato - tale signoria è prima di tutto la morte. Il Crocifisso Risorto è vivo non come chi non ha ancora in-

contrato la morte, ma come chi, avendola incontrata, l'ha superata e vinta: egli è quindi il dominatore della morte. Avendo spodestato la morte, Cristo «è il Signore di tutti»».

Ha poi sottolineato che «Gesù è Signore» è la premessa e il fondamento della nostra autentica libertà. Noi non abbiamo né possiamo avere alcun padrone, perché abbiamo già il nostro padrone. Di qui è nato e si è sviluppato il cambiamento di prospettiva nei rapporti sociali che ha portato, entro la civiltà cristiana, all'abolizione irreversibile della schiavitù. Rifiutare la signoria di Cristo è porre le premesse per una ricaduta nell'assoggettamento a eventuali nuovi «padroni di uomini», o ai diversi idoli che sollecitano una indebita adorazione, ai miti arbitrari che esigono di essere onorati come la verità». L'Arcivescovo ha poi annotato che «la signoria di Cristo è la chiave di volta di tutta l'armoniosa costruzione dell'universo, quale appare agli occhi del Creatore. In essa anche noi siamo «signori del mondo»: desumiamo dominio legittimo sulle creature proprio dalla vitale connessione con il Kyrios».

Il Cardinale è quindi passato ad esaminare la qualifica di Gesù come «il Cristo», cioè «il Messia». «Il Maestro, su questo punto, si era dimostrato guardingo e anzi aveva intimato addirittura una rigorosa reticenza. La ragione è intuitiva: nel giudaismo dell'epoca l'attesa messianica era divenuta più che altro so-



gnò di un «Consacrato» inviato da Dio che spezzasse l'oppressione straniera». «Però - ha proseguito il Cardinale - negli ultimi giorni della sua permanenza terrena Gesù aveva sciolto ogni riserva: c'era stato l'ingresso in Gerusalemme, voluto e organizzato da lui, nel quale egli si lascia acclamare coi titoli messianici; e nel processo davanti al sinedrio aveva risposto affermativamente alla domanda se fosse «il Cristo, il Figlio del Benedetto». Perciò la comunità dei discepoli non ha dubbi nel predicare la dignità messianica come parte integrante della identità del suo Maestro».

L'uso di questo titolo, ha notato l'Arcivescovo, si diffonde non solo nelle comunità cristiane di origine ebraica, ma anche nelle comunità che sorgono dai «gentili». Naturalmente, ha affermato il relatore «trasferendosi in un contesto

diverso, «Messia» («Cristo») assume una valenza più generale: è colui che Dio ha mandato come risposta per tutte le fondamentali richieste degli uomini». Ma c'è ancora qualcosa di più: «identificato come Messia, il Nazareno nella coscienza della prima comunità è sì «colui che finalmente è venuto», ma mantiene anche la precedente connotazione di «colui che verrà» «dall'alto», alla fine dei tempi».

Dunque, ha detto il Cardinale, «professando che «Gesù è il Cristo» noi affermiamo che gli uomini non devono aspettare da nessun altro uomo la vera soluzione dei loro problemi e la loro autentica liberazione. Ogni «grandezza» umana qui si ridimensiona, ogni fanatismo si spegne. Sotto questo profilo, il cristiano è il più disincantato degli uomini e il più refrattario a ogni culto della personalità». Inoltre «la ini-

ziale diffidenza manifestata da Gesù nei confronti del titolo messianico, al fine di non lasciarsi impigliare nei suoi eventuali contenuti «politici», ci mette in guardia da una lettura esclusivamente o anche solo prevalentemente sociale e «terrestre» della missione del «Cristo totale», che è la Chiesa: sarebbe una «mondanizzazione» del fatto cristiano».

Quindi il Cardinale ha osservato che «alla luce della Pasqua, la comunità dei discepoli ha ripensato a diversi sconcertanti «detti» di Gesù di Nazaret, e li ha finalmente compresi nel loro autentico significato: il suo rivendicare per sé le prerogative ritenute esclusive di Jahvé. Soprattutto, il suo assegnarsi un'origine filiale dal Creatore, unica e assolutamente imparagonabile. Così il Kyrios viene pienamente capito e accolto come il «Figlio proprio» di Dio».

Passando quindi alle conclusioni, il Cardinale ha riassunto la singolarità del cristianesimo: «Gesù di Nazaret non è tanto il fondatore, il promotore, il teorico del cristianesimo, quanto il suo contenuto. Senza dubbio la Chiesa, già nell'epoca apostolica, possiede un suo patrimonio di idee; ma non è percepito come adeguatamente distinto da colui che ha detto di sé: «Io sono la verità». Senza dubbio è animata dallo spirito di solidarietà e dall'amore verso i fratelli; ma è motivata in questo dalla consapevolezza che il destinatario ultimo delle sue generose attenzioni è Cristo. Senza dubbio il Nuovo Israele ha una sua prassi rituale; ma è una liturgia che, soprattutto nel suo vertice eucaristico, si identifica con la presenza sacerdotale e sacrificale del Salvatore». «Questa adorazione totalizzante nei confronti di un uomo - ha concluso l'Arcivescovo - sarebbe scandalosa e intollerabile se a quest'uomo non si dovessero riconoscere i segni inequivocabili della divinità. La prima comunità ha ripensato e accolto con docilità i molti loggia di Gesù su questo argomento. E così ha potuto conoscere chi sia nella sua piena verità il suo Signore. Chi non arriva ad accogliere questo segreto della personalità di Gesù, non può che ritenere assurdo il fatto cristiano e del tutto irragionevole la nostra fede».

La prossima e conclusiva lezione si terrà sempre nell'Aula di Istologia giovedì alle 18.





VERSO IL NATALE Tante le proposte delle comunità per prepararsi bene alla grande festa

## L'Avvento nelle parrocchie

### Le iniziative a Pianoro Nuovo, Riola, Ss. Gregorio e Siro

L'Avvento, periodo liturgico in preparazione al Natale, è un momento privilegiato per la riscoperta del messaggio cristiano nella sua essenzialità. Per aiutare bambini, giovani e adulti in questo cammino le parrocchie hanno proposto diversi, interessanti itinerari.

A Pianoro Nuovo, sulla scia dell'invito del Papa nella «Novo Millennio Ineunte», si è tentato di coinvolgere maggiormente le famiglie nella preghiera quotidiana. A questo scopo si è investito sui bambini, più facilmente raggiungibili degli adulti, prendendo spunto da una tradizione nordeuropea: le «Corone d'Avvento», fatte costruire con largo anticipo e grande cura dai fanciulli in parrocchia. «Le Corone d'Avvento» spiega don Paolo Rubbi, il parroco - sono una proposta che nella nostra comunità trova spazio già da alcuni anni, e che si sta diffondendo anche in altri luoghi. Si tratta di oggetti circolari, addobbati con foglie sempreverdi, nei quali vengono posti, a intervalli regolari, quattro ceri viola, corrispondenti alle domeniche di Avvento. A ciascun cero abbiamo abbinato una «parola chiave», ricavata dalle letture di quella domenica: «vigilanza», «condizione», «gioia» e «obbedienza». Scoppi della Corona è scandire, con la progressiva illuminazione dei ceri, il periodo di preparazione al Natale. I ragazzi sono infatti invitati ad accendere un cero per ogni domenica e a leggere, insieme alla famiglia, prima di sedere a tavola, la lettura corrispondente; anche nei giorni successivi il gesto va ripetuto, ciascuna sera, a famiglia riunita, accompagnandolo con una preghiera: la prima settimana a Gesù, poi alla Trinità, quindi allo Spirito Santo, e infine alla Madonna». «Per garantire un certo riscontro - conclude don Rubbi - abbiamo preparato l'iniziativa da tempo. Anzitutto lavorando coi ragazzi, poi invitando i genitori in parrocchia, e infine conferendo una certa solennità alla consegna delle Corone, che sono state date domenica scorsa nell'ambito della Messa».

Nella parrocchia di Riola l'Avvento è caratterizzato, da diversi anni, da una attenzione formativa che abbraccia vari aspetti della vita comunitaria. È ormai tra-

dizione, per esempio, la proposta fatta ai bambini, e di riflesso agli adulti, di un impegno di sobrietà nel periodo di attesa del Natale, a beneficio di luoghi di accoglienza per bambini del Terzo Mondo. «Il frutto dei piccoli sacrifici che i ragazzi sono riusciti a fare - spiega don

Silvano Manzoni, il parroco - viene poi offerto all'altare nella solennità dell'Epifania. Questo perché vogliamo ricordare loro che Gesù si è fatto uomo per condividere la nostra povera vita di uo-

mini. Grati per questo annuncio, invitiamo i fanciulli a condividere essi stessi qualcosa con i meno fortunati. Imitando i Magi che donano oro incenso e mirra, anche noi portiamo la nostra

offerta a Gesù, presente nei poveri. Una bella occasione per i più piccoli, di «contemplare» i misteri natalizi e anche il Presepe, che invitiamo ad allestire in casa fin dai primi giorni di Avvento». Una «pista» missionaria è invece proposta agli adulti della parrocchia, in particolare a

coloro che sono più impegnati nella comunità. «Abbiamo ricordato con forza a noi stessi l'importanza del dialogo personale con Dio, chiedendoci di pregare di più e meglio - spiega don Manzoni - Questo anche alla luce dell'indicazione del Papa, che ha invitato a riscoprire la preghiera universale della Chiesa che è la Liturgia delle Ore, ma anche valorizzando i momenti di formazione e preghiera che la nostra parrocchia offre, come quello della preparazione al Vangelo domenicale. Un impegno particolare e concreto che ci siamo dati è quello dell'attenzione verso i «lontani», che si deve tradurre nella preghiera e nel tentativo di allacciare rapporti di amicizia». Anche verso i giovani c'è una speciale attenzione formativa in Avvento: per loro la proposta è, a livello vicariale, di una Veglia di preghiera alla vigilia della Festa dell'Immacolata; un appuntamento che vorrebbe preludere ad un maggiore coinvolgimento nell'arco dell'anno.

Il Presepe è invece la proposta centrale di Avvento nella parrocchia dei Santi Gregorio e Siro. È infatti ormai tradizione lanciare ai bambini una «sfida»: quella della rappresentazione più bella. Spiega don Franco Candini, il parroco: «Invitiamo tutte le famiglie a realizzare nelle loro case un Presepe; i bambini che lo desiderano possono poi segnalare il loro nome in parrocchia. Nei giorni che precedono il Natale infatti, i nostri catechisti passeranno nelle case dei bambini che hanno aderito per vedere l'opera di ciascuno. In questo modo il Presepe diventa occasione per incontrare le famiglie e scambiare qualche parola. Il «concorso» termina nella Festa dell'Epifania, quando a tutti i partecipanti verrà offerto un piccolo attestato ricordo, e agli autori delle creazioni più meritevoli un piccolo premio: un oggetto dal valore simbolico o un libro». Tutto questa attenzione per la rappresentazione della Natività nelle case, chiarisce don Candini, è perché «il Presepe è uno strumento, particolarmente utile per i più piccoli, per continuamente memoria dell'evento per cui facciamo festa a Natale, riducendo il rischio di «folklorizzazione» al quale la festa è purtroppo esposta».



«Il presepe di Greccio», affresco di Giotto nella Basilica superiore di S. Francesco ad Assisi (particolare)

## Torna domenica in tutte le parrocchie l'«Avvento di fraternità» della Caritas

La Caritas torna a bussare alla porta e al cuore delle comunità parrocchiali. La Terza Domenica d'Avvento, domenica prossima, sarà per tutta la nostra Chiesa, con l'«Avvento di fraternità» l'occasione più forte e specifica per pregare, riflettere e operare nello spazio dell'affetto e della cura per i nostri fratelli più deboli. Viviamo in un mondo sconvolto e spaventato dalle violenze del cuore umano, dove quindi parremmo esposti al raffreddarsi della carità come Gesù ha ammonito. Per grazia di Dio possiamo testimoniare che questo pericolo non sembra assalire il nostro popolo. Pare anzi crescere il desiderio di prestare attenzione a quelle povertà meno evidenti e clamorose, ma spesso più dolorose che feriscono molti soprattutto nella vicenda quotidiana della grande città. Per questo si è sentita sempre più urgente la necessità di riflettere su quella che si può considerare «la povertà delle povertà» e cioè la solitudine. Per questo il Convegno annuale delle Caritas Parrocchiali del 2001 si è tenuto proprio intorno al tema della relazione e dell'ascolto. Nel tentativo di riflettere su alcune testimonianze di povertà «bolognese» abbiamo fatto particolare attenzione all'intervento di Fabrizio Asioli, direttore del Dipartimento di salute mentale di Bologna, che ci ha convinto a chiedere e ottenere da lui e dal suo ufficio una collaborazione continua e costante.

Sembra poi sempre più forte il desiderio delle comunità parrocchiali di promuovere il sorgere della Caritas in parrocchia: aiutate da un attivo Laboratorio diocesano, molte hanno dato vita a un gruppo, hanno stilato uno statuto e hanno dato inizio a Centri di ascolto e di intervento verso le necessità del territorio. Una delle ipotesi di lavoro più affascinanti vede ora impegnate un gruppo di parrocchie cittadine in un progetto di diffusione di quel servizio di grande rilievo e tradizione che è la nostra Mensa della Fraternità del

Centro S. Petronio. Stiamo verificando quindi la possibilità che la Mensa di via S. Caterina generi altre piccole mense gestite dalle parrocchie; non mense con l'impegno della confezione dei cibi, perché questo ci farebbe incappare nelle complesse e costosissime regole per una mensa; il cibo verrebbe fornito e portato dal Centro S. Petronio e le parrocchie offrirebbero un luogo accogliente per ricevere un gruppo di persone indirizzate e presentate dai Centri di ascolto della Caritas diocesana; un gruppo piccolo magari, più omogeneo, e più bisognoso di uno spazio più intimo di incontro. Il grande servizio delle parrocchie sarebbe quindi quello delle persone che offrissero con costanza un po' di tempo per accogliere questi fratelli con affetto e con disponibilità a conoscerli e a fare amicizia. Chi ha bisogno di un luogo per consumare un pasto non è mai colpito solo e soprattutto dalla fame, ma la sua fame è sintomo di una povertà più grande che sta alle spalle e che genera anche la necessità di un luogo ove trovare riposo e consolazione dalla propria ferita. La risposta di una decina di parrocchie è stata molto incoraggiante. Mi è rimasta nel cuore l'osservazione di un giovane valente prete che pensa di impegnare nella mensa anche il suo gruppo di giovani e che vede in questo la possibilità di «insegnare» attraverso un «laboratorio» di carità concretamente esercitata.

Se dunque è chiaro che la prossima domenica si appella alle parrocchie per chiedere un sostegno economico, non meno forte è la speranza che la Caritas, diffondendosi per tutto il territorio della nostra Diocesi, possa diventare sempre più fonte e accompagnamento della vitalità e della generosità della nostra gente.

Don Giovanni Nicolini,  
vicario episcopale per la Carità



UFFICIO LITURGICO DIOCESANO  
SUSSIDIO PENITENZIALE

In occasione dell'Avvento l'Ufficio liturgico diocesano ha predisposto un sussidio per la Celebrazione comunitaria della Penitenza. È possibile ritirarlo o prenotarlo al Csg della diocesi, al terzo piano della Curia (via Altabella 6).

OPERA S. DOMENICO

FESTA IN ONORE DELLE FARLOTTINE

Per iniziativa dell'Opera S. Domenico oggi all'Istituto Farlottine, presso la parrocchia di S. Giacomo fuori le mura, si terrà una giornata di festa per ringraziare le suore Sorelle dell'Immacolata (Farlottine) che per cinquant'anni vi hanno prestato servizio accudendo tanti bambini. Alle 10 sarà celebrata la Messa nella chiesa parrocchiale; alle 11 benedizione della lapide-ricordo in onore delle suore e di altre due lapidi in ricordo di due benefattrici; alle 11.30 momento conviviale.

PARROCCHIA CORPUS DOMINI

MOSTRA-MERCATO NATALIZIA

Nei locali della parrocchia del Corpus Domini (via Enriquez 56) oggi dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 16 alle 19, sabato dalle 16 alle 19 e domenica dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 16 alle 19 mostra-mercato di lavori ricamati a mano; inoltre oggetti natalizi, idee regalo, stelle di Natale e ci-damini. Il ricavato andrà per le opere di beneficenza della parrocchia.

ARCHIGINNASIO Domani presentazione del libro curato da Giampaolo Ropa e don Giulio Malaguti ed edito da Edb

## Vitale e Agricola, Santi e «dottori»

### Sul culto e l'agiografia si confrontano Serra Zanetti, Vasina e Vauchez

CHIARA UNGUENDOLI

Domani alle 17 nella Sala Stabat Mater dell'Archiginnasio verrà presentato il volume «Vitale e Agricola "Sancti doctores"». Città, Chiesa, Studio nei documenti agiografici bolognesi del XII secolo» (Edb), curato da Giampaolo Ropa e monsignor Giulio Malaguti. Introdurrà Fabio Roveri Monaco, presidente della Fondazione Carisbo; parleranno don Paolo Serra Zanetti, docente di Letteratura cristiana antica e Augusto Vasina, docente di Storia medievale entrambi all'Università di Bologna, e André Vauchez, direttore dell'«École française» di Roma.

«Mi occuperò - spiega don Serra Zanetti - dei contributi letterari e teologici

contenuti nel volume, in riferimento ai testi in esso presentati, quelli agiografici composti intorno al 1180 nel Monastero di S. Stefano. In particolare dal punto di vista teologico, rifacendomi a quanto dice nel suo contributo monsignor Inos Biffi, sottolineerò come in tali testi il martirio di Vitale e Agricola venga presentato come una testimonianza non solo di fede, ma anche «culturale» in senso ampio. Il martirio diventa quindi l'insegnamento più alto che l'uomo può dare: per questo i martiri sono anche «dottori». E per dimostrare ciò, i testi ricorrono anche ad un'interpretazione etimologica decisamente forzata dei due nomi «Vitale» e «Agricola». Nei



nomi, nel Medioevo, si cercava di trovare la descrizione della persona stessa e della sua missione: così per Vitale e Agricola si cerca di mostrare come i nomi indicino appunto dei «docenti», quali essi sono stati con

la vita e soprattutto con la morte». Quanto al punto di vista letterario, don Serra Zanetti spiega che «nei testi presentati c'è una certa cura linguistica: non sono scritti nello stile «umile» tipico di molte agiografie. Lo

stile risente di influssi biblici e anche di alcuni Padri della Chiesa: ad esempio viene citato Giovanni Crisostomo, che pure è un Padre greco, forse conosciuto dall'autore nella traduzione latina».

Augusto Vasina si occuperà invece dell'aspetto storico, «seguendo - spiega - lo sviluppo a Bologna del culto dei Santi vescovi (in particolare di Petronio che diverrà poi il Patrono) e martiri nell'età comunale, cioè i secoli XII e XIII». «Questi culti - prosegue Vasina - si intrecciano a lungo, finché diverrà dominante quello di Petronio. Ed essi contribuiscono a formare l'identità bolognese non solo dal punto di vista religioso, ma anche civico, sviluppando la coscienza dell'autonomia cittadina che si esprimerà nella fioritura del Comune».

Per quanto riguarda in particolare i Santi Vitale e Agricola (nella foto, la cripta della chiesa loro dedicata), Vasina sottolinea come la loro valorizzazione, dopo la scoperta delle reliquie da parte di S. Ambrogio, mostri l'influenza della tradizione religiosa e culturale ambrosiana e milanese su Bologna: un'influenza a suo parere molto forte, tanto da essere una delle basi dell'identità bolognese stessa. «Nei testi esaminati - spiega - essi vengono presentati come modelli di santità monastica e, attraverso i miracoli, anche taumaturgica; ma anche come modelli dello «Studium» da poco sorto, di cultura quindi religiosa e giuridica. Una qualifica, quella di «Sancti doctores», che più tardi però decadde nella coscienza cittadina».

## TACCUINO

### Presentazione del libro sui Domenichini

I Domenichini, che con la loro cappa nera accompagnano sempre la Madonna di San Luca nelle sue processioni e nei suoi viaggi sono una presenza familiare per i bolognesi: volendo rendere noti la loro storia bisecolare e il loro servizio, hanno promosso il volume «Bologna - un'Immagine - una Compagnia. Storia della Confraternita della Beata Vergine di San Luca detta dei Domenichini» di Fernando e Gioia Lanzi, illustrato con immagini e documenti. Il volume sarà presentato venerdì alle 16 nell'Auditorium Santa Clelia Barbieri (Via Altabella 6). Interverrà il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi e sarà presente, con gli autori, monsignor Giovanni Marchi, presidente della Confraternita.

### Una tesi sull'opera del cardinal Lercaro

Una tesi di laurea che approfondisce il ruolo del cardinal Lercaro nell'ambito ecclesiale bolognese, e lo indica come iniziatore e punto fondamentale di una forte risposta della Chiesa bolognese alla secolarizzazione: l'ha realizzata Mariastella Franchella, laureatasi pochi giorni fa in Scienze politiche, indirizzo Politico-sociale, all'Università di Bologna. Il titolo della tesi è «Il processo socio-pastorale nell'ambito ecclesiale bolognese dal secondo dopoguerra ad oggi. Un risposta alla sfida della secolarizzazione»; la Franchella l'ha discussa nella materia «Tecniche di ricerca sociale», con il professor Costantino Cipolla. «La mia ricerca - spiega la neo laureata - ha cercato di mostrare come la Chiesa di Bologna nel dopoguerra abbia saputo rispondere molto bene alla sfida della secolarizzazione: sfida che nella nostra diocesi è stata ed è particolarmente forte, a causa del fatto che fin dalla metà dell'800 città e provincia hanno conosciuto un «ateizzazione» molto maggiore che in altre parti d'Italia, che nel secondo dopoguerra si è ulteriormente accentuata. E soprattutto, ho voluto dimostrare che questa straordinaria capacità è derivata, come impulso fondamentale, dall'opera dell'arcivescovo Lercaro». Nella tesi quindi la Franchella ricostruisce tutti gli elementi dell'azione di Lercaro «facendo rilevare, data la materia nella quale lavoravo, come essa abbia avuto un'enorme risonanza ecclesiale, ma anche una forte influenza sociale». Mette perciò in rilievo la sua capacità di anticipare di gran lunga, con diverse iniziative, la riforma liturgica del Concilio Vaticano II; di rinnovare l'architettura sacra; e soprattutto di «animare» le periferie dal punto di vista religioso ma anche appunto sociale, affrontando con coraggio un comunismo che, rileva, «era organizzato e violento, e aveva una fortissima penetrazione sul territorio». «Ricordo in particolare - dice - l'opera lercariana di costruzione di nuove chiese e quindi di nuove parrocchie in zone periferiche dove c'era un vero e proprio «deserto della fede»; e poi l'azione della «Fraternitas», i celebri «frati volanti» da lui voluti, che in queste stesse zone affrontavano a viso aperto i comunisti e si prodigavano per soccorrere e aiutare nell'inserimento sociale i tanti immigrati che dopo la guerra erano affluiti a Bologna dalle campagne e da altre regioni». Ma non manca il ricordo di tante altre iniziative, come la creazione di «capellani del lavoro» attraverso l'istituzione dell'Onarmo («un'iniziativa unica in Italia», sottolinea la Franchella), delle colonie estive per bambini, del «Villaggio per giovani coppie», e altri ancora. Insomma, un esame completo, «che mi ha entusiasmato» - afferma la Franchella - e credo possa essere utile per riscoprire e dare il giusto valore all'eccezionale opera di quell'eccezionale pastore che è stato il cardinal Lercaro».

### «Progetto due licei» alla scuola «E. Renzi»

In occasione dell'evento «Scuole aperte», promosso dall'Assessorato alla Scuola della Provincia il Liceo scientifico con opzione informatica, giuridica, linguistica «E. Renzi» (via Montello 42) presenterà giovedì, venerdì e sabato il «Progetto due licei», promosso dall'Irre E/R. Filippo Ciampolini, docente universitario coordinatore del progetto, sarà presente nelle tre giornate (giovedì alle 21, venerdì alle 19, sabato alle 17) per spiegare le nuove metodologie adottate dal Liceo. Saranno inoltre realizzati spettacoli dal vivo. Romeo Pauselli, curatore delle edizioni della scuola, terrà una lezione di storia dell'arte sabato alle 15.30. Informazioni: Gioia Gardo, tel. 3382624406, e-mail gioia@gardo.net



SILVA MALVEZZI Sabato alle 16 l'Arcivescovo benedirà il complesso parrocchiale, che è stato sottoposto ad un radicale restauro

## Chiesa e canonica sono «rinate»

Riportate ai valori originali, ma rinnovate nelle dotazioni e adeguate alle funzioni

CHIARA UNGUENDOLI

Sarà una giornata particolarmente importante, quella di sabato, per la piccola comunità parrocchiale di Selva Malvezzi: alle 16 infatti verranno presentate e saranno benedette dal cardinale Giacomo Biffi la chiesa parrocchiale di S. Croce e la canonica (entrambe nella foto), interamente restaurate. Dopo il saluto del parroco don Maurizio Mattarelli ci saranno le relazioni tecnico-artistiche dei restauratori, quindi gli interventi delle autorità locali e la benedizione da parte dell'Arcivescovo. Seguirà un rinfresco.

«La chiesa, parte integrante dell'antico complesso urbanistico di Selva, fu costruita nel 1454 dal conte Carlo Malvezzi - spiega il parroco - ma fu completamente ricostruita nel 1809;

nel 1950 fu ricostruito il campanile, distrutto dalla guerra. Col tempo, la chiesa e l'annessa canonica si erano però «degradate», e versavano in condizioni che rendevano pericoloso lo stesso accesso, e quindi necessario un restauro radicale. Un'opera senz'altro molto grande, in tutti i sensi, per la piccola comunità di Selva: siamo riusciti a portarla a termine, e questo per noi è motivo di grande soddisfazione».

«Quello che presenteremo sabato - affermano da parte loro i progettisti, l'architetto Sandra Fantoni e l'ingegner Sandro Prosperini - è un complesso riportato ai suoi valori originali, ma completamente rinnovato nelle dotazioni impiantistiche e adeguato all'attuale funzione liturgica e pa-



storale. Sono stati ricostruiti i solai della canonica e in alcune zone della chiesa, in legno com'erano in origine; lo stesso per i serramenti, che rispecchiano forme dell'epoca della costruzione. Nella chiesa abbiamo rifat-

to il pavimento, interamente in cotto, com'è in altre chiese della zona, ed è stato costruito un nuovo impianto di riscaldamento. Poi c'è stato l'adeguamento del presbitero alle norme liturgiche, reso possibile dal fatto

che non esisteva più l'altare originario. Abbiamo quindi avanzato il presbitero, per avvicinarlo all'assemblea, allargando la prima zona e ricavando da entrambi i lati i gli spazi per l'ambone e per la sede. Nella zona centrale è stato posto il nuovo altare, e in fondo una piccola esedra ha accolto l'antico tabernacolo recuperato. Gli arredi sacri sono stati rifatti con un disegno "leggero", in legno laccato con modanature dorate. Molto importante è stato il restauro della parte pittorica della chiesa, realizzato dalla «Crc restauri»: «abbiamo recuperato parti dipinte delle quali si era persa la memoria - spiega Fabio Bevilacqua della Crc - come gran parte della decorazione della zona absidale: ora essa è di nuovo quella della fine del Settecento, voluta dal Venturoli, il progettista. Così pure le tinte delle pareti interne ed

esterne sono state riportate a quelle originarie. Abbiamo anche restaurato le cappelle laterali e in particolare gli altari in stucco, con la pulitura dei decori e il ripristino delle parti dipinte».

Un lavoro davvero imponente, dunque, tanto che ha un costo altissimo: oltre un miliardo e mezzo di lire, che la parrocchia pagherà poco alla volta, contando sulla generosità di tanti. «Abbiamo sentito il dovere di mantenere in vita il complesso parrocchiale - conclude don Mattarelli - perché i nostri a- vi ce lo hanno tramandato con sacrificio, e noi volevamo poterlo trasmettere alle generazioni future. Ora potremo riprenderci le attività, e la presenza del Cardinale all'inaugurazione sarà il miglior suggello di un'opera che abbiamo completato grazie al coraggio dei giovani e alla prudente saggezza degli adulti»



DALLA  
NOSTRA  
CHIESA

## TACCUINO

L'immagine di copertina del libro che raccoglie scritti e omelie di don Stefanelli; «Le spigolature» di Michele Nardella



## A Casteldebole iniziative per il 50° del parroco

La parrocchia dei Santi Giovanni Battista e Gemma Galgani di Casteldebole organizza una serie di iniziative per l'Avvento e in preparazione al 50° di sacerdozio del parroco don Evaristo Stefanelli, che sarà celebrato nel 2002. Venerdì alle 21 nella chiesa parrocchiale si terrà la seconda conferenza sul sacerdozio: monsignor Vincenzo Zarrì, vescovo di Forlì, parlerà di «Eucaristia e sacerdozio». «Si tratta - spiega lo stesso don Stefanelli - di tre incontri che ho voluto organizzare per proseguire l'approfondimento, che già stiamo facendo nella catechesi degli adulti, della centralità dell'Eucaristia, cuore della vita della comunità e fonte di grazie per essa; e quindi per sottolineare la funzione essenziale del sacerdozio, senza il quale l'Eucaristia non potrebbe esistere. Ci aiutano in questo autorevoli relatori: il precedente, venerdì scorso, è stato padre Tommaso Toschi, venerdì il vescovo di Forlì, e il terzo e conclusivo incontro lo guiderà il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, venerdì 21 dicembre». Nell'ambito del ciclo sul sacerdozio, e in particolare delle celebrazioni per il 50° del parroco, si inserisce anche un'altra iniziativa che si terrà sabato alle 16 nella Sala Santa Gemma: la presentazione del libro «Spigolature», che contiene discorsi e articoli di don Stefanelli. Presiederà padre Tommaso Toschi, presenterà la giornalista Paola Rubbi; parteciperà il professor Gianluigi Spada. «È un volume di 450 pagine - spiega don Stefanelli - nel quale i parrochiani hanno raccolto numerosi articoli che ho pubblicato su giornali e riviste (su temi pastorali, e anche sulle campagne bolognesi, sulle quali ho scritto tre volumi) e molte omelie ("sbobinate" dalle registrazioni o ricostruite sui miei appunti) che ho tenuto sia a Casteldebole, sia nelle due parrocchie dove sono stato in precedenza, S. Giorgio di Piano e S. Agostino. Hanno aggiunto poi un'ampia intervista sulla mia vita sacerdotale. Il volume verrà distribuito a tutte le famiglie della parrocchia nel corso delle benedizioni pasquali; se altri ne desiderano una copia possono rivolgersi in parrocchia». Il momento successivo delle iniziative di Avvento e per il 50° di don Stefanelli sarà domenica 22 dicembre: alle 21 il coro parrocchiale, diretto da Daniele Fabbri, terrà il Concerto di Natale, con canti liturgici e natalizi. Nel corso di esso verrà inaugurata, nella chiesa, una mostra di pitture sul tema della vita sacerdotale, eseguite da artisti come Giustiniani, Sardella, Rocca, Zizzi, Rocchetta; rimarrà aperta fino al 13 gennaio.

## TESTIMONIANZE

## Le lettere di padre Pierantoni prima di essere rapito: «Vivo nell'insicurezza, ma mi affido totalmente a Dio»

A quasi due mesi dalla scomparsa le notizie su padre Giuseppe Pierantoni, il missionario dehoniano di origine bolognese rapito nelle Filippine il 17 ottobre scorso, continuano ad essere scarse e confuse. A testimonianza della sua opera, riportiamo alcuni brani di due lettere da lui scritte all'Ufficio diocesano per l'attività missionaria, prima del sequestro.

In missione non mancano momenti difficili, vivo in uno stato di leggerezza, consistente depressione e insicurezza sin da quando sono arrivato. Cerco di non pensare a me, e di prendere le cose senza la mia scrupolosità, con più fiducia, senza «ottic globali», ma solo per dare risposte semplici. Perico-

li li ho corsi solo qualche anno fa, in un'altra area, sotto minaccia di essere rapito da un «commander» della guerriglia musulmana bisognoso di soldi: ho dovuto vivere sotto scorta armata, imposta dal Governo, per vari mesi... un po' troppo per i miei nervi e le mie idee di pace. Così sono tornato in Italia per un anno di studi. Il dono più bello di questa «storia filippina» di nove anni è l'umiliazione che è l'altra faccia dell'umiltà. Sto diventando un po' più realista su me stesso e il mondo, grazie alle gentili, terribili umiliazioni del mio orgoglio a cui la provvidenza mi ha guidato... non è un dono da poco.

(6 maggio 2001)  
(...) Una sola considera-

zione mi ha alla fine convinto a ritornare alla scelta missionaria in Asia (...) la sfida della fede, l'occasione unica di scegliere con più consapevolezza la precarietà e la Croce in un abbandono che sia fiducia in Dio, un atto di affidamento a lui che solo può garantirmi integrità psicologica e fecondità apostolica in una situazione superiore alle mie capacità. Ho pensato cioè che qui in Italia sarei molto più padrone dei miei progetti pastorali e delle mie iniziative. Là nelle Filippine sono solo un punto insignificante, incapace di progetti e scelte piene, dove la mia libertà è esercitata in orientamenti e scelte più contingenti. Il vecchio Beppe cerca conferme di sé e af-

fermazione umana e religiosa, il nuovo Beppe - pur interiormente sepolto da metri cubi di paure e ambizioni - ripone la speranza di uscire alla luce solo nella umiliazione di tutto ciò che in me ancora si oppone all'opera dello Spirito, perché si crei più spazio per una verità su di me più umile e pura. (...) Il vecchio Beppe ascolta con convinzione una voce interiore un po' arrogante che gli dice: «Rispetta e fa rispettare i tuoi diritti. Sei o non sei come gli altri, o forse anche più?». Il nuovo Beppe è attratto e interpellato da un Agnello pieno di mitezza e pace che si è fatto umiliare e crocifiggere, dopo aver domandato con angoscia se vi fossero state al-

ternative a quel passaggio. (...) Il primo Beppe vuole vincere e far vincere il bene e la gloria di Dio, il secondo Beppe sa di non aver in sé nessun potere e medita la misteriosa impotenza di Dio che si sottomette all'arroganza del male per vincerlo. (...) Ritornando nelle Filippine mi sembra così di consegnare più chiaramente la mia vita a Dio, offrendo a lui un segnale di disponibilità per la sua opera, perché faccia di me quel che vuole. Dall'esperienza precedente di missione mi viene il suggerimento che Croce e notte oscura non siano solo sofferenza e morte, bensì la via che guida alla luce e alla pienezza di vita.

(1 maggio 1999)



Padre Giuseppe Pierantoni

CARCERE Un recluso racconta: «Il Gruppo mi aiuta a "guardarmi dentro"»

## In prigione, la luce del Vangelo

(M.C.) Quella dei «Gruppi del Vangelo» all'interno del Carcere della Dozza, è un'esperienza viva e feconda, che dura da diversi anni. È sostenuta da religiose, religiosi, sacerdoti e laici, e coinvolge un numero rilevante di detenuti. La proposta consiste essenzialmente in un incontro settimanale di lettura del Vangelo, e soprattutto in un rapporto umano offerto dai volontari a chiunque lo desideri. All'interno della struttura, per ragioni logistiche, si sono costituiti più gruppi: circa uno per ciascun «braccio».

«Non è sempre facile garantire questo appuntamento - spiega suor Armida Palmisano, una delle quattro religiose, tutte Domenicane della Beata Imelda, presenti nel carcere - perché ai detenuti vengono fatte diverse proposte di attività, e il valore del Vangelo non è purtroppo ben compreso». Ciononostante, prosegue la religiosa, «fra le tante possibilità offerte, è proprio l'incontro con i volontari del Vangelo a colpire maggiormente i detenuti. Questo anzitutto perché si sentono finalmente chiamare per nome. Io non so neppure un cognome dei ragazzi del mio gruppo: conosco quattro Giovanni, e per me sono, ap-

punto, solo i "miei" Giovanni, con quel volto preciso che mi trovo di fronte, senza distinzioni di famiglia, o di storia. Un altro fatto importante è che non si sentono giudicati, e questo fa loro molto bene: noi non chiediamo nulla del passato se non sono i ragazzi stessi a volersi aprire».

Tutto questo, prosegue suor Armida, è per i detenuti una esperienza concreta dell'amore di Dio: «pur nella nostra povertà umana - afferma - mi rendo conto che attraverso di noi Dio parla e si fa conoscere. Non come una realtà astratta o una morale, ma come una persona della quale noi religiose siamo innamorate, e che è in grado di cambiare le persone. Ed è sorprendente, anche per me, vedere come Gesù sappia affascinare i cuori, e far fiorire l'umanità delle persone, abbracciando la storia di ciascuno. Ci sono giovani che attendono con fedeltà l'incontro settimanale, come Fabio, che arriva sempre per primo, con il suo Vangelo in mano. Ed è proprio di Fabio la lettera che ho recentemente ricevuto, e che, con la sua approvazione, vorrei fosse pubblicata perché è una splendida e coraggiosa testimonianza».

Accogliendo il desiderio di suor Armida, pubblichiamo qui di seguito ampi brani della lettera di Fabio.

Al «Gruppo del Vangelo» ho partecipato la prima volta un po' per curiosità e un po' per rompere la monotonia quotidiana che riempie le nostre giornate. Non sono mai stato un grande religioso; anche se dentro di me ho sempre creduto in Dio, la mia fiducia nella Chiesa, e nelle sue istituzioni, è sempre stata molto limitata. Fra l'altro ho sempre cercato di nascondere agli altri questa mia fede, forse perché la ritenevo una debolezza. (...) Avendo frequentato in gioventù i corsi di dottrina, alcuni brani mi sono tornati alla mente mentre altri li sentivo per la prima volta. Mi ha molto colpito la profonda morale che c'è in ogni passo da noi letto. Sicuramente la presenza delle «sorelle» è fondamentale per queste analisi. Non avevo mai avuto l'occasione di conoscere delle suore e devo dire che sono molto diverse da come le immaginavo. Mi ero fatto un'idea sbagliata: le pensavo bigotte e piene di pregiudizi. Invece mi sono trovato di fronte a persone che mi hanno stupito per la loro semplicità e capacità di non giudicare, almeno per quel che riguarda le nostre colpe terrene. Le suore che ho incontrato sono molto simili alla mia immagine di Dio. È chiaro che stiamo parlando di persone che come tutte le altre non sono perfette, ma la loro volontà di avvicinare i ragazzi alla loro vera identità, mi ha veramente colpito. Esse non si chiedono infatti di dire venti o trenta preghiere, ma di guardarsi dentro, e ogni volta cercano di farci capire che non è troppo tardi. Non ti guardano con gli occhi di giudice, di sbirro o di giornalista, ma con i «tuoi occhi». Questi incontri mi hanno spronato a farmi un po' di autocritica: non mi sono mai sentito colpevole delle mie azioni nei confronti della legge, ma il rapporto con il Vangelo e le religiose mi ha fatto pensare che forse lo sono nei confronti di altri esseri umani più deboli di me, quindi anche nei confronti di Dio che rappresenta l'umanità intera. (...) Un'altra cosa che mi ha colpito delle «sorelle» è la loro spontanea generosità. Mi hanno anche dato la sensazione di leggermi dentro, di sentire il tipo di persona che sono, anche se, in apparenza, mi hanno conosciuto solo in modo superficiale. Ho avuto però la sensazione che abbiano conosciuto più loro il «vero Fabio» di altre persone che ho frequentato per anni. (...) A martedì prossimo, con affetto,

Fabio



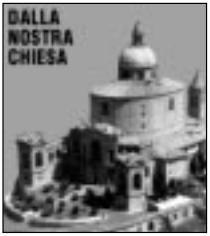
La copertina del libro su S. Caterina da Bologna pubblicato dall'editore Barghigiani

## UNA BIOGRAFIA A EPISODI DI S. CATERINA DE' VIGRI

L'editore Giorgio Barghigiani ha recentemente dato alle stampe un nuovo lavoro su Caterina de' Vigri: «Santa Caterina da Bologna. Dalla corte estense alla corte celeste», a cura delle monache del monastero del Corpus Domini di via Tagliapietre, e di altri collaboratori. Il libretto (una settantina di pagine) si propone come agile e originale biografia della Santa, presentata attraverso brevi brani, (tratti per lo più da «Specchio di Illuminazione», l'opera della testimone oculare Beata Illuminata Bembo), e quadri conservati nel Museo della Santa, nei quali Giulio Morina, pittore cinquecentesco, rappresenta gli episodi più significativi della vita di Caterina. Tra le immagini pubblicate, anche quelle dei dipinti realizzati dalla stessa mano di Caterina, alcune opere del Franceschini oltreché di autori vari, e qualche scorcio del monastero di via Tagliapietre, dove Caterina visse. I testi hanno anche la traduzione in inglese, a cura di F. Amorotti, A. M. Nicolini, e S. Dudley. Il libro è reperibile nel monastero del Corpus Domini, via Tagliapietre 23, tel. 051331274.

DEFINITIVA





**DIOCESI** Il tradizionale appuntamento per famiglie e comunità ha raggiunto la 48° edizione

## Presepi, al via la «Gara»

### L'invito del Cardinale ad una partecipazione entusiasta

Questa la lettera che il cardinale Biffi ha inviato alla diocesi in vista della Gara diocesana dei presepi (nella foto, il presepe dell'anno scorso davanti a S. Petronio)

Carissimi,  
La Gara diocesana «Il Presepio nelle famiglie e nelle collettività», giunta alla sua 48° edizione, non mostra segni di stanchezza. La rappresentazione della nascita dell'Unico Salvatore, comune nelle comunità cristiane fin dall'antichità, si è arricchita nel tempo di tratti gustosi e profondamente significativi, che, nella semplicità di simboli e segni famigliari, comprensibili a persone di ogni età, condizione e formazione, insegnano e introducono alla conoscenza dell'azione divina.

Allestiti il presepio non solo nelle case e nelle chiese, ma anche nei luoghi pubblici, del lavoro e dell'operare, dichiara l'i-

dentità e offre testimonianza, e anche in questo modo i cristiani possono render conto della loro fede. Occasione sempre di riflessione personale, il presepio è una ricchezza per tutti, e affascinando con la bellezza e la creatività espresse nelle figure, conduce a fare memoria e ad interrogarsi sulla odierna capacità di una testimonianza netta e comprensibile.

Auspicio anche quest'anno una partecipazione piena di entusiasmo e creatività e fantasia, per una celebrazione sempre più attenta, consapevole e per questo festosa della salvezza portata da Gesù.

Certo che anche quest'anno i vostri presepi saranno un annuncio dell'amore divino, mentre vi esorto a partecipare a questa gara, vi auguro un Santo Natale, e invoco su di voi la benedizione di Dio.

† Giacomo Biffi, Arcivescovo



GIOIA LANZI

La gara diocesana «Il Presepio nelle famiglie e nelle collettività» è giunta alla 48a edizione; i presepi gareggiano suddivisi in 9 categorie: scuole; ospedali convitti, case di riposo; chiese e gruppi parrocchiali; caserme; luoghi di lavoro; comunità di accoglienza, recupero, eccetera; presepi d'arte; rassegne; aspetto natalizio di ambienti.

Aperta come sempre da una lettera del Cardinale Arcivescovo, la gara si rivolge dunque a quanti allestiscono il presepio in tutti quei luoghi in cui gli uomini trascorrono gran parte del loro tempo. A Natale, in tutti i luoghi

in cui sono presenti i cristiani fanno il presepio: non è una teoria ma una pratica, è un gesto di annuncio e di accoglienza perché nessuno rimane fuori dalla scena presepiata, tutti possono partecipare e la realizzazione è comunque bella. Negli ultimi anni fare il presepio ha cementato classi e insegnanti, ha offerto spunti di creatività agli artisti, ha stimolato la collaborazione, ha messo in moto la fantasia. E ogni anno abbiamo visto che il presepio non solo ha rappresentato la nascita di Gesù, ma ne ha offerto una rappresentazione strettamente connessa agli e-

venti ecclesiali locali e universali quali il Congresso Eucaristico e il Giubileo.

Scuole e ospedali, convitti e case di riposo, alberghi e negozi, fabbriche e piazze, sono state lo scenario che ha accolto i presepi, opere di bambini di ogni età, dalle scuole materne alle superiori, ma anche di adulti. Perché nelle parrocchie i presepi sono opera di gruppi folti e affiatati, cui partecipano adulti e ragazzi, per i quali il meditare e preparare il tema, le statue, i materiali è lo spunto per un

lavoro che è anche di meditazione e di edificazione.

I presepi delle famiglie, dove pure il presepio è momento importante e fortemente educativo, partecipano tramite la segnalazione del parroco. La segreteria della gara è affidata al Centro Studi per la cultura popolare (via Santa Margherita 4); ci si iscrive, oltre che per posta, anche per telefono o via fax (051227262); i presepi vengono giudicati vicariato per vicariato, i più belli vengono poi premiati in una pubblica

cerimonia. I presepio più belli vengono fotografati e da questo si ricava un audiovisivo che viene offerto in dono ai partecipanti, insieme all'attestato dei premi e della partecipazione.

Un altro appuntamento importante: l'Associazione amici del Presepio di Bologna ha inaugurato ieri la «IX Rassegna del Presepio», nel Loggione monumentale di S. Giovanni in Monte (via S. Stefano 27). La rassegna, che ha il patrocinio e il contributo della Curia e del Comune, e i contributi della Fondazione Carisbo e della Fondazione Del Monte di Bolo-

gna e Ravenna, rimane aperta fino a domenica 13 gennaio (orario: 9-12 e 15-19 tutti i giorni). Ogni visitatore troverà un pieghevole con una piccola guida ai presepi; si potrà votare il presepio più bello. Poiché poi l'Associazione sta per aprire la sede, messa a disposizione dalla Curia, presso la Chiesa della Borgatella di San Lazzaro (via Russo 17) è aperta una sottoscrizione per finanziare il Museo del Presepio Bolognese che vi avrà sede. Tra quanti avranno aderito saranno sorteggiati 5 bellissimi presepi Thun, messi a disposizione da Cervellati.

**S. CATERINA DI SARAGOZZA** Mercoledì alle 18 Messa, poi festa con gli immigrati

## La Vergine di Guadalupe

### Si celebra la patrona di Sud America e Filippine

CHIARA UNGUENDOLI

È già il quarto anno che si svolge, la Messa che mercoledì alle 18 verrà celebrata nella chiesa parrocchiale di S. Caterina di via Saragozza, per la festa della Madonna di Guadalupe, patrona di tutta l'America Latina e delle Filippine. Alla celebrazione, che sarà presieduta da padre Ubaldo Gianassi ofm conv., superiore del convento di S. Francesco, parteciperanno le comunità latinoamericane e quella filippina presenti a Bologna; animerà il gruppo musicale messicano «Mariachi Romatitlan». Al termine, nella sala della parrocchia, si terrà un momento di festa con un concerto di canti e musiche folkloristiche messicane. Nei giorni precedenti, a partire da oggi, Triduo

di preparazione con il Rosario alle 18 e la Messa alle 18.30.

La celebrazione è promossa dal «Comitato per i festeggiamenti in onore della Madonna di Guadalupe», nato per iniziativa del vescovo ausiliare monsignor Stagni. «Il Vescovo», spiega Orazio Cirri, del Comitato - ha conosciuto la grande devozione dei sudamericani per la Vergine di Guadalupe, il cui Santuario sorge a Città del Messico, in occasione di un incontro internazionale del clero che si è svolto proprio in Messico. Ha quindi promosso questo Comitato perché anche a Bologna, dove sono presenti diverse comunità la-

tinoamericane (messicana, peruviana, ecuadoregna e altre ancora) e molti filippini, tutti molto devoti alla Madonna di Guadalupe, si potesse celebrarne la festa. Come sede è stata scelta la chiesa di S. Caterina di via Saragozza perché là si trova un'immagine della Madonna di Guadalupe, portata qui dai Gesuiti tra il 1600 e il 1700. L'immagine venerata in Messico (nella foto) ha una storia davvero straordinaria: è infatti impressa sulla tela di un mantello, quello di un giovane indio, Juan Diego, che nel 1531 ebbe nei pressi di Città del Messico una visione della Madonna che chiedeva

che in quel luogo si erigesse una chiesa in suo onore. A testimonianza dell'apparizione, raccontano le cronache, qualche tempo dopo l'immagine della Vergine apparve appunto sul suo mantello.

Il Comitato, che è presieduto da un sacerdote messicano, padre Everardo Bermudez, Missionario Idente, cura i rapporti con le comunità sudamericane e filippine, «cercando - spiega Cirri - di dare un aiuto perché questi fratelli non si sentano soli, ma avvertano la solidarietà e la vicinanza dei cattolici bolognesi. E questo momento di festa in onore della loro protettrice è molto apprezzato: è infatti occasione di scambio umano e culturale sotto la protezione della



Vergine, Madre di tutti noi».

Lo stesso entusiasmo esprime Paolo Zavoli, console onorario del Messico a Bologna, che anche quest'anno parteciperà alla celebrazione «con grande gioia - dice - perché per la comunità messicana trovare qui un'immagine della "loro" Madonna rappresenta un grande segno di unità con i bolognesi; e per-

ché i bolognesi stessi hanno sempre dimostrato di apprezzare questo momento, partecipandovi numerosi». Infine Teresa Bobadilla Santandrea, esponente della comunità peruviana a Bologna: «parteciperemo in tanti alla Messa, perché la Madonna è nostra Madre e le vogliamo chiedere la grazia di essere davvero figli di Dio».

## FLASH

AVVENTO

### CELEBRAZIONI IN CATTEDRALE

Per le celebrazioni di Avvento in Cattedrale, sabato alle 21.15 Veglia di preghiera presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni.

VISITA PASTORALE

### GLI APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Per la visita pastorale condotta dai due Vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Claudio Stagni si recherà giovedì a Colunga e venerdì a Rastignano; monsignor Ernesto Vecchi sarà mercoledì a Corpo Reno e venerdì a S. Carlo Ferrarese.

LE INIZIATIVE IN DIOCESI

### GIORNATA DI DIGIUNO PER LA PACE

Il Papa ha invitato ad una giornata di digiuno per la pace venerdì, 14 dicembre. Le iniziative in diocesi: a S. Maria della Vita alle 18.30 si celebrerà (come accade da qualche settimana ogni venerdì) una Messa per la giustizia e per la pace; alle 13.45 alla chiesa di S. Bartolomeo Messa per coloro che lavorano in centro; alle 21 alla chiesa della Ss. Annunziata preghiera comunitaria animata, promossa dai Francescani (la chiesa resta aperta dalle 20 alle 24). Ricordiamo che la Santa Sede ha aperto due conti correnti per raccogliere le offerte frutto del digiuno, che saranno destinate alle vittime del terrorismo e della guerra: C/c bancario n. 101010, «Pro digiuno 14 dicembre», presso la Banca di Roma e C/c postale n. 603035.

GRUPPO MINISTRANTI «SAMUEL»

### APPUNTAMENTI NATALIZI

È uscito il nuovo numero del giornalino «Samuel». Questo volta i ministranti sono invitati a riflettere sull'importanza della preghiera nel servizio liturgico e per la loro vita. Il cammino del gruppo prevede per il tempo dopo Natale due appuntamenti speciali. Dalle 10 di giovedì 27 alle 17 di sabato 29 dicembre si terrà in Seminario la «Tre giorni invernale ministranti». Sono invitati tutti i ministranti dai 10 ai 14 anni che vogliono insieme riscoprire la preziosità del loro servizio. Venerdì 28 si andrà con gli altri ministranti a Verona per una gita ai presepi. Programma: alle 8.30 partenza dal Seminario; alle 10 arrivo a Verona e visita ai presepi; alle 12 pranzo al sacco e gioco; alle 14.30 alla scoperta di Verona; alle 18 arrivo a Bologna. Pranzo al sacco; quota lire 22.000 (viaggio e ingresso mostra). Occorre iscriversi, telefonando a don Luciano o don Angelo in Seminario (0513392911) entro il 21 dicembre.

CENTRO MISSIONARIO DIocesano

### MESSA PER I MISSIONARI BOLOGNESI

Per iniziativa del Centro missionario diocesano venerdì alle 20.30 nella chiesa parrocchiale di S. Lorenzo (via Mazzoni 8) don Paolo Dall'Olio celebrerà una Messa per tutti i missionari bolognesi e in particolare per padre Giuseppe Pierantoni, dehoniano, rapito nelle Filippine; animerà la comunità parrocchiale di S. Vincenzo de' Paoli. La Messa sarà anche in occasione della giornata di digiuno per la pace.

S. GIORGIO DI PIANO E S. DOMENICO SAVIO

### TRIGESIMO MONSIGNOR BARONI

In occasione del Trigesimo della morte di monsignor Agostino Baroni, vescovo emerito di Khartoum, verranno celebrate due Messe: la prima mercoledì alle 18.30 a S. Domenico Savio, parrocchia nella quale ha risieduto negli ultimi anni; la seconda venerdì alle 20.30 nella chiesa di S. Giorgio di Piano, suo paese natale. In quest'ultima verrà anche distribuito un opuscolo-ricordo con notizie biografiche e testimonianze.

VICARIATO S. LAZZARO - CASTENASO

### CORSO PER CATECHISTI ED EDUCATORI

Martedì alle 20.30 nella parrocchia di S. Francesco d'Assisi a S. Lazzaro di Savena (via Venezia 21) secondo incontro del Corso vicariale per catechisti ed educatori «... insegnaci a pregare!». Don Paolo Tasini parlerà de «Il catechista mistagogo dell'Eucaristia domenicale».

CHIESA UNIVERSITARIA S. SIGISMONDO

### MOSTRA-MERCATO ANTIQUARIATO

Chiesa universitaria e Centro universitario cattolico «San Sigismondo» e parrocchia dei Santi Vitale e Agricola presentano nel salone della parrocchia (via S. Vitale 50) la tradizionale mostra mercato dell'antiquariato, che prosegue fino a martedì con orario 9-12.30 e 16-19. Il ricavato andrà alle iniziative formative ed ai lavori di manutenzione straordinaria di San Sigismondo.

LAVORATORI QUARTIERI SAVENA E S. VITALE

### MESSA PRENATALIZIA

Per iniziativa dei Circoli Mcl «G. Pastore», «A. Marvelli» e «Padre Quinti» venerdì alle 20.45 nella chiesa del Corpus Domini (via Enriquez 56) monsignor Aldo Calanchi celebrerà la Messa in preparazione al Natale per il lavoratori dei Quartieri Savena e S. Vitale.

ERRATA CORRIGE

### IDICE E S. GABRIELE

Per un errore redazionale, domenica scorsa è apparsa una notizia «anacronistica», quella dell'accoglienza a Idice delle reliquie di S. Gabriele dell'Addolorata. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori

POSTELEGRAFONICI

### MESSA IN PREPARAZIONE AL NATALE

Giovedì alle 18 nella chiesa di S. Giovanni in Monte don Vittorio Serra celebrerà la Messa in preparazione al Natale per i lavoratori Postelegrafonici.

CIRCOLO ACLI «GIOVANNI XXIII»

### INCONTRO PRENATALIZIO

Il circolo Acli «Giovanni XXIII» invita a un incontro in preparazione al Natale martedì alle 20.45 in via Lame 116. Don Gian Domenico Cova tratterà il tema «In quel tempo fu emanato un editto di Cesare Augusto per il censimento di tutto l'Impero» (Lc 2,1).

**PASTORALE GIOVANILE** Parte a fine gennaio il Corso

## L'Oratorio, una scommessa per le nuove generazioni delle nostre comunità cristiane

Per essere appassionata a ragazzi, adolescenti e giovani, una comunità deve sbilanciarsi dalla loro parte... e per farlo una delle possibilità, forse quella con più tradizione, è l'esperienza dell'Oratorio. Alle nuove generazioni la comunità cristiana non può offrire solo l'aula della celebrazione eucaristica e una «iniziazione cristiana a tempo», ma, credo, deve offrire un tessuto di relazioni, essere capace di mettersi in ascolto, aprire spazi di incontro, mettere a disposizione ambienti e comunità educanti in cui ragazzi, adolescenti o giovani si sentano accolti perché sono... semplicemente ragazzi, adolescenti o giovani!

Ogni comunità cristiana è chiamata a donare alla possibilità di incontrarsi e di esprimere la loro originalità

con cammini innovativi di fede, nella creatività delle espressioni artistiche, nel coinvolgente linguaggio musicale, nell'impegno sportivo, nei percorsi dei pellegrinaggi e del turismo, nei campi delle nuove tecniche di comunicazione, in tirocini severi di disponibilità e di servizio, nell'accoglienza di nuovi giovani di altre nazioni che popolano le nostre comunità.

Quando il Santo Padre ci invitava a «rilanciare gli oratori, adeguandoli alle esigenze dei tempi, come ponti tra la Chiesa e la strada, con particolare attenzione per chi è emarginato e attraverso momenti di disagio, o è caduto nelle maglie della devianza e della delinquenza», sperava di dare un nuovo impulso a tutte le comunità e (l'ha detto con chiarezza) sognava di

spingere educatori e adulti a guardare negli occhi un ragazzo per dirgli: «Saprai essere all'altezza delle sfide del nuovo millennio... Il Signore ti ama anche quando lo deludi... Sei mia gioia e mia corona». Una scelta e uno stile stanno quindi dietro l'avventura dell'oratorio: la scelta di stare dalla parte dei ragazzi e dei giovani (anche a volte sbilanciandoli dalla loro parte) e il maturare quel «respiro» che dona la gioia dell'incontro, coscienti che non sono i muri che comunicano l'oratorio, ma è quello stile comu-

ne, maturato intorno ad un progetto condiviso da tutta la comunità cristiana.

Con questo spirito il Centro Diocesano per la Pastorale Giovanile vuole aiutare le parrocchie a camminare lungo una strada per l'oratorio. Lo fa attraverso l'impegno sistematico di un corso, che ogni anno viene tematizzato in modo specifico, ma anche raccogliendo le singole richieste di accompagnamento e di un aiuto progettuale

Mauro Bignami, Centro diocesano di Pastorale giovanile



Un'opera di Cesare Calvi

## Ucd e Pastorale anziani

### Incontri per formare catechisti e animatori dei gruppi «over 60»

Finito il ciclo della vita lavorativa e della responsabilità diretta dei figli, sui 60 anni, molte persone si trovano oggi davanti una quantità non irrilevante di anni ancora da «investire» e di diverse carte ancora da giocare. Come Chiesa, viene da proporre loro, prima di tutto, una nuova immersione nelle fondamenti, vivificanti verità della nostra fede, che si crede di conoscere ma che in realtà non si conoscono bene e quindi non si godono. Per questo l'Ufficio catechistico diocesano e la Pastorale anziani offrono alle parrocchie la formazione di catechisti e animatori dei gruppi anziani, seguendo l'itinerario del primo anno di catechesi per gli adulti «La fede celebrata» (comprendente ascolto della Parola, partecipazione per-

sonale attiva, catechesi, preghiera). Sarà lo stesso direttore dell'Ufficio Catechistico diocesano, don Valentino Bulgarelli, a condurre gli incontri che si snoderanno assumendo i tempi forti dell'anno liturgico, dall'Avvento fino a dopo Pasqua: un itinerario che lascia ai partecipanti la sicurezza nei contenuti e il metodo di lavoro sperimentato che essi possono poi spendere nelle parrocchie (o nelle Case di riposo) in un valido aiuto verso gli altri gruppi.

Questo il calendario degli incontri: sabato alle 15.30; domenica 10 febbraio; domenica 14 aprile; domenica 2 giugno sempre alle 15.30. La sede è l'Auditorium S. Clelia, al 3° piano della Curia, via Altabella, 6 (non è possibile parcheggiare nel cortile).

DEFINITIVA



«MANFREDINI» Sabato alle 17 al Duse in scena una produzione Aster/Elsinor: testo di Davide Rondoni e musiche di Pierpaolo Bellini

## Giotto, l'uomo che dipinge il cielo

Franco Palmieri: «Il lavoro teatrale mette a fuoco il tema dell'arte come fatica»

(C.S.) Sabato, alle ore 17, al Teatro Duse, va in scena «Giotto, l'uomo che dipinge il cielo», produzione Aster/Elsinor, su testo di Davide Rondoni, musiche di Pier Paolo Bellini, che inaugura il ciclo di spettacoli teatrali e musicali dal titolo «La giovinezza è l'inizio di tutto» organizzato dal Centro Culturale Enrico Manfredini. Franco Palmieri, di Elsinor, racconta «Il testo è l'idea teatrale di un incontro nel laboratorio di Giotto fra una donna d'oggi e il pittore. Ci interessava fare un lavoro che mettesse a fuoco il tema dell'arte come fatica e non come successo, protagonismo, vanità. Da qui l'incontro di una donna del Duecento che cade, alla Spielberg, nel laboratorio di Giotto e ha la possibilità di parlare con lui di arte, di disegno, perché suo figlio va male a scuola proprio in educazione artistica. Lei ha que-

sto problema, gli fa delle domande e impara che l'arte è lavoro, è mettere in gioco il proprio talento, rendersi conto di avere un peso addosso da comunicare, di cui rendere partecipi gli altri. Questa è la struttura nella quale si muove lo spettacolo». In scena solo due persone, ma «l'allestimento, chiarisce Palmieri, «è imponente. Abbiamo voluto ricreare fedelmente, se possibile, l'ambiente di lavoro di Giotto, colto mentre sta dipingendo la Natività».

Questo è un debutto assoluto per Bologna, ma lo spettacolo ha centocinquanta repliche alle spalle. «Ha debuttato nel marzo di due anni fa a Firenze, nella chiesa di Dante. In maggio andrà al Piccolo di Milano, sta girando e piace molto».

Perché raccoglie consensi da parte del pubblico? «Perché è diretto, e il testo teatrale è molto bello, dice



Una foto di scena dello spettacolo «Giotto, l'uomo che dipinge il cielo»

cose vere e semplici. Inoltre coniuga l'elemento sacro e quello quotidiano, un po' riddanciano di questa Fosca che è una perfetta cretina. C'è un elemento comico delle sacre rappresentazioni di una volta, dove il sacro era

mescolato alle arance, alle banane, o, in questo caso, al problema del bambino che va male a scuola. È come quando entriamo in chiesa e guardiamo un affresco di Giotto: non è che i nostri problemi ce li scolliamo di dos-

so, li abbiamo. All'inizio della rappresentazione Giotto inizia a lavorare e accende la radio dalla quale esce la voce di Domenico Modugno che canta «nel blu dipinto di blu». C'è anche lo scherzo, un gioco di contaminazioni

con uno sguardo divertito nel guardare certe cose. Non si parla di Giotto, ma si parla di lui, con i suoi problemi, i suoi lavori, i figli, si cerca di entrare nella sua vita con uno sguardo tenero e a volte comico, e questo prende molto il pubblico».

L'avventura di Elsinor e del pittore non finisce qui. «Giotto» tra gennaio e marzo sarà ancora in tournée in tutta Italia. Poi andrà a Milano, al Piccolo, «dove eravamo stati solo con uno spettacolo per bambini l'anno scorso», dice Palmieri. Ci hanno richiamati e useremo lo spazio studio, perché Giotto nasce non per un palco tradizionale, ma per una forma circolare dove anche il pubblico è in scena».

Al Duse, per la struttura tradizionale del teatro bolognese, questo non sarà possibile, tutto il resto invece lo ritroveremo, Fosca, Giotto e Modugno.



TERZA PAGINA



### FLASH

OPERA RICREATORI

#### PREMIAZIONE GAT

Domani alle 20.45 presso l'Oratorio di S. Rocco (via Calari 4/2) l'Opera dei Ricreatori Federgat organizza la serata delle premiazioni dei «Gruppi amatoriali teatrali» della diocesi di Bologna nel ricordo di monsignor Alfonso Bonetti. Saranno presenti le compagnie «S. Giacomo fuori le mura», «Attori per caso», «Teatro Giovane», «Il Cilindro», «Teatro della Tresca», «Bruno Lanzarini», «La Sozietè di Magara», «Sant'Agnese», «Giovanni Acquaderni», «dello Zibaldone», «Carlo Tincani». Il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni porterà un indirizzo di saluto. Alcune compagnie offriranno saggi del loro più recente repertorio. L'ingresso è libero.

OSSERVANZA

#### GIORNATA DI STUDIO

Domenica al convento dell'Osservanza si terrà la 13ª Giornata di studi sul patrimonio artistico dell'Osservanza. Alle 16, dopo il saluto delle autorità, Gianfranco Morra, dell'Università di Bologna presenterà gli Atti della XX edizione delle «Giornate dell'Osservanza» (12-13 maggio 2001), sul tema «Identità cristiana e Stato laico». Quindi Donatella Biagi Maino, sempre dell'Università di Bologna, illustrerà le nuove acquisizioni del Museo dell'Osservanza: due terrecotte policrome dei secoli XVII e XVIII, restaurata dallo Studio Patrizia Cantelli. In conclusione, alle 17.15 concerto del Gruppo strumentale dell'Accademia ducale di Parma, che eseguirà musiche di Manfredini, Mozart, Haydn, Telemann.

S. SIGISMONDO

#### NOTE D'AVVENTO E KUBRICK

Oggi alle 18 nella chiesa universitaria di S. Sigismondo prosegue la Rassegna corale per l'Avvento: il Gruppo Vocale diretto da Vittorio Buffi eseguirà musiche di Palestrina, da Vittoria e altri autori. Ingresso libero, le offerte andranno a sostegno della chiesa universitaria. Per il 2º ciclo di incontri «Scienza e fede» promosso dal Centro universitario cattolico «S. Sigismondo» martedì alle 19.15 a S. Sigismondo introduzione di Gianni Zanarini e Beatrice Balsamo sul tema «Attraverso la scienza, oltre la scienza? Dare senso al mondo, camminare verso l'essenziale»; quindi, dopo uno spuntino, alle 20.30 proiezione di scene dal film «2001: Odissea nello spazio» di Stanley Kubrick e dibattito.

CEFA

#### MOSTRA DI POSTACCHINI

Da sabato al 24 dicembre in via delle Moline 14/c si terrà la 14ª esposizione del pittore Antonio Postacchini; il ricavato andrà per i missionari della Consolata e il Cefa, per un'opera in Tanzania. Orario: dal martedì al sabato ore 9-13 e 15-19.

TEATRO DEHON

#### «EL FNESTÈR DAVANTI»

Martedì e mercoledì alle 21 per la stagione dialettale del Teatro Dehon (via Libia 59) la Compagnia dialettale bolognese «Bologna in dialètt» presenta «El fnester davanti», tre atti di Alfredo Testoni con la regia di Franco Frabboni.

ARTE Presentato il volume monografico dello studioso britannico Dwight Miller

## Franceschini, un «classico»

«Il pittore bolognese? Un "neonato" Guido Reni»

(C.S.) «Per me Marcantonio Franceschini (nella foto «Sacra Famiglia con i santi Rocco e Giacomo Maggiore» - Cattedrale di S. Pietro) è un "neonato" Guido Reni». Con questa battuta che sembra eccessiva, ma non lo è poi tanto, con un gusto del paradosso tutto britannico, Dwight Miller spiega perché ha dedicato una vita di studi al pittore bolognese, eminente rappresentante del classicismo felsineo a cavallo tra Sei e Settecento. Le sue ricerche sono ora confluite in un ampio volume intitolato «Marcantonio Franceschini» che la Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna e Artema-Compagnia di Belle Arti hanno voluto presentare venerdì in San Giorgio in Poggiale.

Professore, perché si è tanto appassionato a quest'artista?

In un mio libro che sarà pubblicato in gennaio c'è un saggio di dieci pagine intitolato «Memorie 1955-'56. Avventure nelle ricerche», è un saggio molto personale, forse troppo per un'opera scientifica, in cui spiego la situazione che mi ha portato a Bologna per studiare Franceschini. In quell'epoca era un pittore poco apprezzato perché poco conosciuto, poi, nei primi mesi della mia ricerca, all'Istituto di storia dell'arte dell'Università, ogni settimana trovavo qualcosa. Così ho iniziato a pubblicare vari saggi. Il primo era dedicato alle decorazioni del Duomo di Piacenza perdute nel primo No-

vecento, quando decisero di riportare la chiesa al puro romanico e gli affreschi barocchi furono ritenuti inadatti alla sobrietà del Duomo. Allora li staccarono, li misero su tela e li depositarono nel convento degli agostiniani. Purtroppo, durante la seconda Guerra Mondiale, una bomba ha distrutto il monastero e gli affreschi. Sono riuscito a trovare antiche foto del 1890, prima del restauro, e ho pubblicato queste scoperte. Poi ho rintracciato tantissimo viaggiando in Europa, perfino in Inghilterra.

C'è una particolarità di Franceschini?

È un classico. È colui che ha seguito l'orientamento della scuola bolognese che viene dai Carracci e, poi,

vecento, quando decisero di riportare la chiesa al puro romanico e gli affreschi barocchi furono ritenuti inadatti alla sobrietà del Duomo. Allora li staccarono, li misero su tela e li depositarono nel convento degli agostiniani. Purtroppo, durante la seconda Guerra Mondiale, una bomba ha distrutto il monastero e gli affreschi. Sono riuscito a trovare antiche foto del 1890, prima del restauro, e ho pubblicato queste scoperte. Poi ho rintracciato tantissimo viaggiando in Europa, perfino in Inghilterra.

Nel campo dei soggetti sacri cosa ha prodotto?

Tantissimo. Tra le tante pale la più famosa è quella del Corpus Domini di Bologna, città che del pittore conserva molte opere. È un «Transito di San Giuseppe», che è stata molto danneggiata durante la guerra, e adesso è restaurata e visibile. La chiesa era anche interamente affrescata da Franceschini, e, in pas-



sato conservava tre sue pale d'altare, possiamo dire che era la chiesa del Franceschini. Doveva essere una cosa meravigliosa, purtroppo durante la guerra è stata molto colpita.

Il suo prossimo libro cosa affronterà?

Si tratta del libro dei con-

ti di Franceschini. Era un pittore molto famoso, che ha avuto una fitta corrispondenza. Nel 1684, ancora giovane, ha iniziato un taccuino in cui segnava tutte le sue commissioni. È un testo molto importante per la documentazione della sua carriera.

## Biblioteca dell'Archiginnasio, una lunga storia bicentenaria

(C.S.) Martedì, alle ore 17.30, nella Sala dello Stabat Mater Luigi Balsamo, Rosaria Campioni e Marco Poli presentano il volume «Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Bologna» curato da Pierangelo Bellettini. L'istituzione (nella foto) che, proprio quest'anno, festeggia il bicentenario, è antica, ma anche al passo con i tempi. «Il catalogo storico» dice Pierangelo Bellettini, attuale direttore della biblioteca, «composto da seicentocinquanta mila schede, è stato interamente digitalizzato. Ora può essere consultato da qualsiasi parte del mondo, entrando nel nostro sito internet». Si è parlato recentemente di preziosi fondi che conservate. Sono disponibili? «Nel corso dei decenni si è sedimentato un arretrato, i fondi donati non sono stati schedati. Era un debito vistoso. Quest'anno abbiamo portato avanti una prima tranche di lavoro con risultati eccezionali. Tra i fondi più importanti ci sono il Bacchelli e quello del padre di Gino Cervi. Ma anche il Fondo Antonio Baldacci, importante diplomatico tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, che opera nella penisola balcanica. Attraverso la famiglia, re-



centemente sono arrivate alla biblioteca le sue carte d'archivio, dedicate in gran parte all'Albania, al Montenegro, alla Serbia, alla Croazia. I fondi arrivati in anni assai remoti spesso nascondono molte sorprese rivelando numerosi volumi del Cinque e Seicento, come il fondo Rabbi e Boeris, quest'ultimo ricco di studi scientifici, con libri antichi sul tema dei vulcani». La vostra finalità, oggi, qual è? «Siamo sempre più una biblioteca specializzata

nel conservare la memoria storica di Bologna, e siamo anche uno scrigno dove vengono conservati manoscritti preziosi e volumi a stampa del XV secolo. Tra i tesori, che saranno segnalati in schede molto dettagliate dal volume pubblicato da Nardini, manoscritti miniati, come la famosa Vita di Cristo di Rodolfo di Sassonia, o più recenti, del Seicento, ricchi di miniature con l'indicazione dei gonfalonieri e degli assenti delle varie arti».

RASSEGNA Parte sabato una interessante iniziativa che intende coniugare arte, musica e cultura

## San Carlo, «L'Oratorio ritrovato»

(W. Z.) «L'Oratorio ritrovato» è il titolo di una rassegna, proposta da Unasp Acli, con il patrocinio del Quartiere Porto e il sostegno della Fondazione del Monte, che si svolgerà nei giorni del 15, 20 e 25 dicembre nell'Oratorio di San Carlo. «Ad un'iniziativa in questo spazio», spiega Chiara Sirk, che ha curato il progetto, «abbiamo pensato da quando l'Oratorio di San Carlo è stato riaperto in giugno, dopo il restauro, alla presenza del Cardinale. Ne abbiamo parlato con il parroco, monsignor Orlando Santi, trovando in lui la massima disponibilità. La nostra scelta è caduta sull'Oratorio di via del Porto 5 perché è un luogo che coniuga in modo mirabile arte e fede. È stato costruito nel 1667 dalla Confraternita di Santa Maria del Paradiso e dei Santi Carlo e Ambrogio. Meno sontuoso e vasto di altri oratori bolognesi, fu comunque ornato da ricchi affreschi e quadri di pregevole fattura. Tuttavia, le vicende storiche hanno colpito la chiesa e l'oratorio annesso in modo significativo, prima con le soppressioni napoleoniche, e, in seguito, con i bombardamenti dell'ultima guerra».

Come vi proponete di far



riscoprire questo luogo?

Attraverso un'iniziativa che unirà arte, musica e cultura. Gli appuntamenti sono tre. Nel primo, sabato, alle ore 16, Patrizia Nardi, autrice di una guida dell'Oratorio, ne racconterà la storia e, soprattutto, spiegherà le opere d'arte che esso contiene. Giovedì 20, ore 16, Marco Poli parlerà della storia degli oratori a Bologna. Il suo intervento intitolato «Da Santa Cecilia a San Carlo (passando per la Vita)» ricorderà

altri oratori ritrovati negli ultimi tempi, che presentano sempre le stesse caratteristiche: luoghi di incontro, di preghiera e di straordinaria bellezza artistica. Gli incontri saranno introdotti e conclusi dall'esecuzione di alcuni brani musicali. Sabato 15 Alberto Spinelli eseguirà musiche di Franck sull'ottocentesco armonio conservato nell'oratorio, il 20 Irene Puccia eseguirà al pianoforte musiche di Schumann e Skrjabin. È un modo

per ricordare che spesso negli oratori era eseguita musica spirituale e per valorizzare questo armonio perfettamente restaurato dalla parrocchia. L'armonio ha conosciuto un grande successo, poi è caduto in disuso, ma vale la pena di riascoltarlo. L'ultimo appuntamento sarà nel pomeriggio del giorno di Natale, alle ore 19, per un concerto.

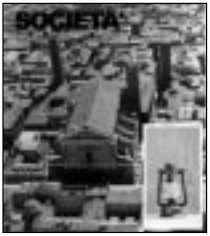
Una scelta curiosa: perché una proposta concertistica proprio in questo

giorno?

In effetti, può apparire come una singolare novità. In realtà la nostra proposta è pensata come un omaggio musicale al bambino Gesù. La composizione che Fortuna Ensemble, un gruppo specializzato nell'esecuzione del repertorio rinascimentale, proporrà s'intitola «Dialogo pastorale al Presepe di Nostro Signore a tre voci». Lo ha composto Giovanni Francesco Anerio, nel 1600, e racconta dei pastori che vanno alla capanna e vorrebbero fare un dono a quel Bambino: chi un po' di latte, chi una copertina, chi il proprio cuore. Abbiamo anche pensato che, chi ancora ha la bella tradizione del giro dei presepi nelle chiese il pomeriggio del giorno di Natale, potrebbe alla fine recarsi all'Oratorio di San Carlo, concludendo così, in musica, la giornata. Tutti sono invitati a sentire cosa, secondo il padre filippino autore di questo testo devoto, si raccontarono i pastori in quella notte. Lo canteranno undici tra voci soliste e musicisti, accompagnati da flauti, un liuto, e anche, come nella migliore tradizione, da una zampogna.

Gli appuntamenti sono tutti ad ingresso libero.





IL COMMENTO Il sociologo Pierpaolo Donati contesta il sondaggio promosso dal «Centro demoscopico metropolitano»

## Bolognesi e Islam: i conti non tornano

«L'indagine della Provincia è riduttiva, errata e, in ultima istanza, strumentale»

Un sondaggio sullo stato d'animo dei bolognesi dopo l'11 settembre e l'inizio della guerra in Afghanistan è stato usato per «confessare» (si fa per dire) le tesi contenute nella Nota Pastorale del cardinale Biffi che ha riguardato i problemi dell'immigrazione e dei rapporti con l'Islam («La città di San Pietro nel terzo millennio»).

L'indagine sul campo cui ci si riferisce è stata condotta dal Centro demoscopico metropolitano della Provincia di Bologna (Medec), e da essa è stato tratto un articolo pubblicato su «Il Domani» del 28 novembre scorso intitolato «con l'Islam preferiamo il dialogo» (in evidente, anche se sottintesa polemica, con chi - evidentemente a giudizio di chi l'ha scritto - preferirebbe la guerra).

Al lettore attento, che ha avuto modo di scorrere sia l'indagine sia l'articolo, non sfugge l'uso strumentale che è stato fatto del sondaggio e dei suoi risultati per trarne conclusioni riduttive e, in ultima istanza, errate e partigiane a riguardo di ciò che i bolognesi pensano delle posizioni sostenute dal card. Biffi.

Partiamo dal sondaggio. Le domande, formalmente, non sono volte ad accertare le opinioni dei bolognesi su come essi regolerebbero i fenomeni migratori, e in particolare l'immigrazione dei musulmani, a Bologna. La domanda centrale, riportata nell'articolo, suona a questo riguardo, del tutto generica e indiretta, sostanzialmente mai posta dal punto di vista sociologico, se con essa si intende misurare l'atteggiamento dei bolognesi nei confronti del pensiero del card.



Pierpaolo Donati. A sinistra una panoramica della città

Biffi. Il quale non ha mai sostenuto che non si debba dialogare con le persone solo perché hanno un'altra fede religiosa, incluso l'Islam, e che non si debba cooperare e agire in modo solidale per quanto riguarda le relazioni internazionali e i problemi di vita quotidiana. Il card. Biffi ha posto un problema ben diverso, e cioè quello di come mantenere la nostra identità culturale e le nostre tradizioni religiose e civili qualora il fenomeno dell'immigrazione sia gestito senza criteri adeguati a tale scopo. L'indagine non riguarda questo tema, ma, per contro, vuole trarre conclusioni che portino a contraddire l'esistenza del problema sollevato dal card. Biffi.

Il sondaggio chiede agli intervistati quali azioni, a loro avviso, debbano essere intraprese per arrivare alla pie-

na convivenza con persone di altra cultura e religione, dopo gli eventi dell'11 settembre, e offre le seguenti alternative: 1) «occorre più dialogo»; 2) «convivere stando a distanza»; 3) «affermare con forza la supremazia della nostra cultura»; 4) «dialogare solo con persone della nostra cultura religiosa». È chiaro che, se le risposte vengono poste in questi termini, i risultati indichino una netta propensione al dialogo (le cifre statistiche, secondo l'ordine delle domande appena riportate, indicano che il «molto o abbastanza d'accordo» sono rispettivamente 84,5%, 24,9%, 18,4%, 8,5%); chi non riconosce che sia necessario dialogare perché, alla fin fine, sia-

na convivenza con persone di altra cultura e religione, dopo gli eventi dell'11 settembre, e offre le seguenti alternative: 1) «occorre più dialogo»; 2) «convivere stando a distanza»; 3) «affermare con forza la supremazia della nostra cultura»; 4) «dialogare solo con persone della nostra cultura religiosa». È chiaro che, se le risposte vengono poste in questi termini, i risultati indichino una netta propensione al dialogo (le cifre statistiche, secondo l'ordine delle domande appena riportate, indicano che il «molto o abbastanza d'accordo» sono rispettivamente 84,5%, 24,9%, 18,4%, 8,5%); chi non riconosce che sia necessario dialogare perché, alla fin fine, sia-

che con l'Islam bisogna fare la guerra.

Per contro, l'articolo cita solo di sfuggita e senza i dovuti approfondimenti il fatto che, fra i cambiamenti di opinione prima e dopo l'11 settembre, sia significativo il fatto che sono cresciute le ansie e le preoccupazioni dei bolognesi verso gli immigrati, il che lascia intendere che qualche problema c'è.

Purtroppo, il sondaggio e l'articolo sono un esempio non certo esaltante di come le indagini cosiddette demoscopiche possano essere svolte per rispondere a conclusioni già pregiudicate in partenza.

Ammettiamo senz'altro che il campione sia rappresentativo e che le procedure del sondaggio siano valide. Ma due considerazioni vanno fatte. La prima è che i risultati autorizzano interpre-

tazioni diverse. Ad esempio, poiché risulta che nei bolognesi è cresciuta la diffidenza nei confronti della cultura islamica, forse il disagio formulato dal card. Biffi non era (e non è) privo di senso (per inciso, non si capisce perché nel questionario utilizzato la diffidenza venga contrapposta alla curiosità verso la cultura islamica, quando una scala sociologica corretta dovrebbe invece misurare il continuum diffidenza-fiducia; essendo la curiosità una dimensione eterogenea alla diffidenza).

La seconda considerazione è che un sondaggio demoscopico non è comunque uno strumento valido e utile per «verificare» delle argomentazioni che, come quelle della Nota Pastorale, hanno un significato di ben altra portata, non certo riducibile a quello di un'opinione che riflette uno stato d'animo del momento.

Resta da chiedersi se l'uso di risorse pubbliche come è certamente quella del Medec possa essere indirizzato ad aiutare i bolognesi a conoscersi meglio, anziché a servire intenti polemicamente più o meno espliciti. Lungi dallo sconsigliare la posizione del card. Biffi, i risultati del sondaggio mostrano piuttosto che i bolognesi, per fortuna, hanno ancora il (buon) senso dell'ospitalità e della pace. Ma la tradizionale bonomia del bolognese non può essere usata per condurre delle polemiche di parte, che hanno basi socio-culturali fragili e portano ad argomentazioni distorsive.

\* Ordinario di sociologia presso l'Università di Bologna

### CRONACHE

#### Giornata del volontariato

In occasione della Giornata mondiale del volontariato, mercoledì scorso le Organizzazioni Non Governative (ONG), coordinate dal Cefa di Bologna, hanno organizzato una conferenza stampa sul tema «Per evitare le guerre aiutiamo la gente povera del mondo». «Le istituzioni hanno bisogno del volontariato per l'effettuazione dei programmi di aiuto» ha detto il senatore Giovanni Bersani, fondatore del Cefa «Le Organizzazioni Non Governative sono il veicolo privilegiato ed operativo in grado di operare sia nell'emergenza sia nel settore dello sviluppo». Infatti secondo i dati relativi all'anno 1999, in Italia operano oltre 190 ONG che impiegano 1.028 dipendenti e 2.414 volontari, con 500 miliardi movimentati nel corso di un anno in opere di assistenza ai paesi più poveri. Più di un terzo di queste ONG fanno riferimento al volontariato cattolico, con oltre 7.700 soci, 831 gruppi di appoggio e 117.513 aderenti e sostenitori. I settori d'intervento ed i progetti attuati nel sud del mondo, soprattutto Africa e America Latina, riguardano principalmente la sanità, l'educazione e l'agricoltura, oltre alle infrastrutture, industria, commercio, aiuti alimentari, cooperazione e diritti umani. «Vi è la necessità di creare e sviluppare una coscienza della solidarietà» ha continuato Bersani «per prevenire ed evitare i conflitti, ovvero offrire lo sviluppo come garanzia della pace». Il Cefa ha assunto negli ultimi anni un fondamentale ruolo per promuovere l'autosviluppo delle popolazioni nei paesi poveri, per spingerli ad utilizzare le proprie risorse economiche ed umane, per la loro crescita dal basso, aiutandoli a diventare indipendenti. «Ritengo che l'opinione pubblica non si sia adeguatamente informata sull'opera all'estero del volontariato internazionale» dice Marco Benassi direttore del Cefa «quando le ambasciate chiudono oppure si interrompono i canali politici diplomatici ed i paesi sconvolti dai conflitti sono abbandonati a se stessi, siamo solo noi delle ONG a rimanere sul posto a fronteggiare le esigenze della popolazione. Anche perché spesso i nostri volontari operano in zona da tanto tempo ed hanno instaurato un clima di profondo conoscenza e rispetto con la popolazione locale». All'incontro era presente anche Guido Barbera, vice presidente dell'Organizzazione nazionale ONG, che è intervenuto per ricordare che sarebbe necessaria una maggiore attenzione politica ed istituzionale verso la Giornata mondiale del volontariato.

Gianluigi Pagani

#### Cremonesi ad Argelato

Per iniziativa del Circolo Mcl di Argelato domani alle 21 nel Teatro comunale di Argelato il segretario provinciale della Cisl Giuseppe Cremonesi terrà una conferenza sul tema «La Domenica: tra lavoro, consumo ed esigenze umane».

#### Padre Toschi al Cif

Il Cif organizza martedì alle 16 nella propria sede (via Del Monte 5, 1° piano) l'ultimo incontro del ciclo «Donne migranti italiane e straniere». Padre Tommaso Toschi, delegato arcivescovile per i rapporti con le Chiese dell'Est parlerà dei «Flussi migratori attuali dall'Estremo Oriente».

#### Gervasio al Meic

Venerdì alle 21 al Collegio S. Luigi (via D'Azeglio, parcheggio interno) incontro del Meic su «I cattolici e la politica negli anni '90»; relatore Giuseppe Gervasio.

#### Rsa a Rastignano

(G.P.) Il cardinale Giacomo Biffi parteciperà sabato all'inaugurazione della nuova RSA - Casa protetta per anziani, sorta a Rastignano. La struttura, situata nel nuovo piano integrato nella zona tra Valleverde, la scuola elementare e la chiesa, sarà operativa all'inizio del prossimo anno e potrà ospitare 60 utenti. «È una Casa protetta moderna e funzionale» dice Giancarlo Menozzi, responsabile della struttura «che punta tutto sulla qualità del proprio servizio e sul rispetto per la persona anziana, dotata di tutti i servizi medici ed infermieristici, ed il comfort necessario per ospitare anziani, anche non autosufficienti. Per questa struttura abbiamo creato un progetto sociale e sanitario particolare, definito con il nome di "cortile"» conclude Menozzi «affinché l'anziano nostro ospite possa rimanere attaccato alle proprie tradizioni, con la piazza, i negozi, la chiesa e l'usuale vita quotidiana».

#### «Giovedì della Dozza»

Per i «Giovedì della Dozza. Incontri culturali sulle vicende del Medio Oriente» giovedì alle 21 nella Sala don Dario della parrocchia della Dozza (via della Dozza 5/2) l'archimandrita monsignor Giulio Brunella parlerà de «La Chiesa del Vicino Oriente». Monsignor Brunella, sacerdote dell'Ordine Basiliano del Santissimo Salvatore dei Melchiti a Saïda (Libano), nel 1995 è stato nominato Archimandrita dall'Arcivescovo di Amman. Dal 1996 vive a Firenze, dove svolge la sua azione pastorale nella parrocchia di S. Lorenzo e al servizio degli emigrati arabi.

#### Ctg verso il congresso

Il Comitato interprovinciale del Centro turistico giovanile organizza martedì alle 21 presso la parrocchia dei Ss. Angeli Custodi il secondo momento di confronto in vista del Congresso nazionale. I temi: «Tecnologici, ma con l'anima», «Stabili, ma in movimento», «Eroi sì, ma non solitari».

#### Le eredità di Dossetti

Sabato alle 9.30 presso l'Oratorio San Filippo Neri la Provincia promuove un convegno su «Le eredità di Dossetti». Tra i relatori: Leopoldo Elia, Valerio Onida, don Giovanni Nicolini, Augusto Barbera. Nel pomeriggio si prosegue nel Salone della Carisbo in via Castiglione 10 con interventi del cardinal Roberto Tucci, Paolo Pombeni e Tullio Gregory.

## Nella Galleria Raticosa la messa per S. Barbara

La cerimonia per l'abbattimento dell'ultimo diaframma nella Galleria Raticosa dell'alta velocità ferroviaria, svoltasi martedì alla presenza del premier Silvio Berlusconi, è iniziata con la celebrazione eucaristica in onore di santa Barbara, patrona dei minatori, presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi.

«Sono stati gli operai» ha ricordato nell'omelia monsignor Vecchi «a volere questa Messa. Evidentemente hanno intuito che in questo rito c'è qualcosa di veramente importante: porre, sotto il segno dell'Eucaristia, che rinnova il sacrificio di Cristo sulla croce, la nostra speranza e, quindi, la capacità di realizzare in pienezza i progetti di bene che portiamo nel cuore. Oggi ci stanchiamo presto, ma la nostra stan-

chezza rischia di essere l'alibi per non scoprire ciò che conta. È fondamentale allora capire che qui, in questo Sacramento, c'è davvero qualcosa di importante: c'è l'altare, segno di Cristo, ci sono i nostri parroci che lo rappresentano e assicurano la preghiera per le comunità che stanno sopra la galleria e per quanti in essa vi lavorano. Questi preti sono qui per testimoniare che l'uomo nuovo Gesù Cristo si impegna più di quanto noi pensiamo per far sì che le novità portate dal progresso siano compatibili con la crescita integrale dell'uomo».

Al termine della celebrazione, durante il discorso ufficiale, il presidente del consiglio Berlusconi ha ringraziato il Vescovo per una messa che ha definito «semplice ma commovente».

Stefano Andrini



Un momento della celebrazione nella Galleria Raticosa

### L'INTERVENTO

ANDREA PORCARELLI \*

## Clonazione di embrioni umani: criteri di una riflessione morale

Le recenti notizie sulla clonazione di embrioni umani hanno riacceso il dibattito su una pratica che un tempo non lontano pareva nel regno della fantascienza. Nel desiderio di andare oltre la superficialità dei molti «giudizi a caldo» che sono stati espressi in merito, vogliamo esaminare i criteri per un giudizio etico ponderato, seguendo la dottrina classica sulle fonti della moralità, che considera l'azione in se stessa, i fini, i mezzi, le circostanze. Ciascuna di tali variabili incide sul valore morale dell'azione presa in esame che risulta moralmente buona se lo sono tutti gli indicatori, mentre risulta più o meno gravemente illecita se anche uno solo di essi non sia moralmente corretto (*bonum ex integra causa, malum ex quocumque defectu*).

L'azione in se stessa (la clonazione) consiste nella



produzione di individui della specie umana, aventi lo stesso patrimonio genetico di un adulto preesistente, con una palese violazione della dignità umana, perché si «impone» ad un altro uomo un'identità genetica determinata: si tratta di un'imposizione radicale, paragonabile ad una sorta di intervento coatto di chirurgia estetica che modifica radicalmente i connotati di una persona; in questo caso ciò che viene imposto non sono solo i connotati fisici esteriori, ma l'intera identità genetica

dell'individuo: è come dire che ogni singola azione vitale di ogni cellula del suo corpo porterà per tutto il tempo della sua esistenza il «marchio» di questo condizionamento radicale. Vi è un diritto ad «essere se stessi» che è proprio di ogni uomo e che la clonazione viola in modo diretto.

Per quanto riguarda le metodologie e le procedure mediante le quali si realizza la clonazione preoccupa il ricorso alla fecondazione artificiale extracorporea, con tutte le problematiche etiche

(illiceità della pratica, produzione di embrioni soprannumerari, dispersione in fase di impianto, ecc.) che questo già in sé comporta. Il problema dei fini dipende dalle scelte di coloro che operano o richiedono la clonazione, ma oggi si discute sulla «clonazione riproduttiva» e la «clonazione terapeutica». Nel primo caso avremmo i cosiddetti «uomini fotocopia» di cui non si capisce l'utilità, mentre più complesso e insidioso è il caso della cosiddetta «clonazione terapeutica», basata sull'idea di

creare colonie di cellule staminali embrionali che costituirebbero una riserva di materiale da utilizzare per la cura di alcune malattie degenerative (soprattutto del sistema nervoso).

Il quadro etico risulta così ancora più aberrante, perché non solo verrebbero prodotti individui della specie umana con un patrimonio genetico «dato», ma li si produrrebbe per ucciderli, al fine di servirsi delle loro cellule a beneficio di altri. Non ci soffermiamo su alcune questioni etiche connesse al-

le circostanze (il possibile traffico di ovuli, le illusioni indebitamente suscitate in tante persone malate, ecc.), perché ci sembra già sconcertante notare come sotto la pressione di argomentazioni puramente emotive il centro dell'attenzione si sposti sugli aspetti «pragmatici» di tali ricerche, cioè sui possibili usi terapeutici, senza quasi interrogarsi sul valore morale di tutto questo. L'idea stessa di produrre esseri umani per «usarli» come mezzi dovrebbe generare un orrore senza pari, ma una ragione «assonnata» diventa più facilmente insensibile agli orrori e di fronte al sonno della ragione è quanto mai urgente «stare attenti e vigilare», come ci esorta S. Paolo.

\* Presidente Uciim Bologna, consulente del Centro di consulenza Bioetica «A. Degli Esposti»